

# COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 1997**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO  
e del Vice Presidente Filippo MANCUSO**

---

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 5

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 5

**Esame del Regolamento interno**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 6, 7, 8 e <i>passim</i>
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	6, 9
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	8
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	8
MICCICHÈ ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	9
PARDINI ( <i>Sin. DEm.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	8
SERENA ( <i>Lega Nord per la Padania indip.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	7, 8

## Sui lavori della Commissione

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Rin. It.*), senatore .. Pag. 10, 22,  
28 e *passim*

BORGHEZIO ( <i>Lega Nord per la Padania indipendente</i> ), deputato .....	28
CARRARA ( <i>CCD-CDU</i> ), deputato .....	64, 66
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), senatore .....	44
FLORINO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), senatore .	37, 40
FOLENA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato ....	56
GAMBALE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato) .	60
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato .....	33
MANTOVANO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), deputato .....	22
MICCICHÈ ( <i>Forza Italia</i> ), nazionale ..	25, 49, 51 e <i>passim</i>
MISSERVILLE ( <i>Alleanza nazionale</i> ), senatore .....	18, 49
NAPOLI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), deputato .....	52
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), senatore .....	30, 40, 51
PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord per la Padania indip.</i> ), senatore .....	26
RUSSO SPENA ( <i>Rif. com-Progressisti</i> ), senatore .....	41
SCOZZARI ( <i>Misto</i> ), deputato .	47, 49, 51 e <i>passim</i>

## Sull'ordine dei lavori

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Rin. It.*), senatore .. Pag. 67, 68,  
69 e *passim*

BOVA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato .....	67
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), senatore .....	69
CURTO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), senatore ....	68
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), senatore .	70
LOMBARDI SATRIANI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), senatore .....	70
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato ....	68, 70
SAPONARA ( <i>Forza Italia</i> ), deputato .....	68
SCOZZARI ( <i>Misto</i> ), deputato .....	67
VENETO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato ...	69, 70



*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in funzione l'impianto audiovisivo a circuito chiuso che consentirà ai giornalisti che lo desiderano di assistere al dibattito di questa mattina.

Se non ci sono obiezioni, io di regola darei la massima pubblicità ai lavori, in modo da evitare di dare l'impressione che la nostra Commissione stia discutendo di chissà quali argomenti segretissimi, che poi segretissimi non sono per nessuno. Tanto vale che la stampa assista direttamente alla discussione, senza che essa venga riportata dalle solite «voci di corridoio».

È ovvio che, quando circostanze di assoluta emergenza lo richiederanno, decideremo un comportamento diverso. Solitamente mi atterrei però alla regola che le riunioni della Commissione antimafia sono pubbliche e che i giornalisti possono seguirle attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa è la prima riunione della nostra Commissione in cui esercito le funzioni di Presidente. Consentitemi quindi di dare il benvenuto a tutti voi e, nonostante sia ormai il 9 di gennaio, di formulare anche i miei auguri di buon anno.

Comunico che sono pervenuti, dopo la conclusione della precedente legislatura e prima della costituzione della Commissione, i seguenti documenti:

*a)* dall'Ufficio italiano cambi, Servizio antiriciclaggio, l'elenco generale degli intermediari operanti nel settore finanziario, aggiornato al 31 dicembre 1995;

*b)* dal Ministero del tesoro, Direzione generale del tesoro, il rapporto annuale approvato dai paesi membri del Gruppo di azione finan-

ziaria contro il riciclaggio del denaro di provenienza illecita (GAFI) nel corso della riunione tenutasi a Washington dal 25 al 28 giugno 1996;

c) dal Comandante generale della Guardia di finanza, il Bollettino informativo (1994-1995) sulla criminalità economica ed il riciclaggio.

Poichè non si fanno osservazioni, i suddetti documenti s'intendono acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Comunico inoltre che, dopo la costituzione della Commissione, sono pervenuti atti e documenti, acquisiti agli atti dell'inchiesta, il cui elenco sarà allegato al processo verbale dell'odierna seduta. Sarà successivamente cura della Segreteria aggiornare periodicamente, con apposita nota, i componenti della Commissione sulle acquisizioni degli atti e dei documenti, che saranno protocollati e conservati nell'archivio della Commissione.

Comunico poi che, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge istitutiva, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, al fine di assicurare l'opportuno coordinamento della Commissione con le strutture giudiziarie, è stato designato il dottor Giuseppe Di Lello, consigliere di Cassazione.

Comunico altresì che, in esecuzione della decisione assunta all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, intesa a garantire, nell'immediato, continuità operativa alla struttura di Segreteria, ho provveduto a formalizzare la conferma del rapporto di collaborazione con il capitano De Bonis e il tenente Pizzurro, i quali assicurano, fin dal 1988, un importante contributo di conoscenza della documentazione raccolta e di esperienza, in particolare sotto il profilo dell'organizzazione dei sopralluoghi conoscitivi.

Propongo infine che la Commissione si avvalga anche della collaborazione - di cui sarà successivamente definita la forma - della dottoressa Margherita Vallefucio, vice questore.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### **Esame del Regolamento interno ai sensi dell'articolo 6 della legge 1° ottobre 1996, n. 509**

**PRESIDENTE.** Il primo punto all'ordine del giorno della nostra Commissione reca l'esame del Regolamento interno, ai sensi dell'articolo 6 della legge 1° ottobre 1996, n. 509.

Ho ritenuto opportuno provvedere a far redigere di questa seduta anche il resoconto stenografico, per assicurare la più puntuale documentazione dei lavori della Commissione. Si deciderà poi, nell'ambito delle norme regolamentari che ci accingiamo ad esaminare, il regime di pubblicità dei nostri lavori.

**CENTARO.** Signor Presidente, non ho compreso se il dottor Di Lello, cui nelle sue comunicazioni ha fatto riferimento, è un collaboratore della Commissione.

PRESIDENTE. L'articolo 6, comma 3, della legge n. 509 del 1996, istitutiva della nostra Commissione, così stabilisce: «La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali della polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie. Ai fini dell'opportuno coordinamento con le strutture giudiziarie e di polizia, la Commissione si avvale dell'apporto di almeno un magistrato e un dirigente dell'Amministrazione dell'interno, designati rispettivamente dai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, d'intesa con il Presidente della Commissione». Sulla base di tale disposizione il Ministro di grazia e giustizia ha designato, d'accordo con me, il dottor Di Lello.

Diversa è la situazione per quanto concerne i collaboratori esterni della Commissione. Siano essi a tempo pieno, a tempo parziale o su singoli temi, non potremo decidere al loro riguardo prima di aver definito il programma dei lavori della Commissione. Non è possibile infatti decidere su collaborazioni che siano sganciate da qualsiasi ipotesi concreta di lavoro.

Vorrei ora completare le comunicazioni formali cui ha diritto la Commissione. È a disposizione di tutti un fascicolo che nella parte a sinistra riporta il Regolamento interno approvato dalla Commissione nella precedente legislatura e nella parte a destra una ipotesi di nuovo Regolamento. Sono pervenute alla Presidenza alcune proposte emendative alla bozza di nuovo Regolamento. È questo il primo argomento che dobbiamo affrontare. Siamo obbligati a farlo, non possiamo cambiare l'ordine del giorno. Prima di cominciare a lavorare sul resto, infatti, la Commissione deve darsi delle regole.

Conclusa la discussione sul Regolamento, passeremo all'esplicitazione di alcune linee programmatiche che la Presidenza intende presentarvi, dopo averne dibattuto nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, ovviamente tenendo conto delle discussioni che ci sono state nel paese in questo periodo.

SERENA. Per una serie di motivi, che non è qui il caso di stare ad elencare, volevo chiederle, signor Presidente, se è possibile prorogare il termine di presentazione degli emendamenti. Per alcuni disguidi tecnici, infatti, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente non ha potuto far pervenire il testo degli emendamenti che intende proporre, anche perchè non risultava sufficientemente chiaro che essi andavano presentati per la giornata odierna.

Del resto già in altre occasioni – ad esempio nel corso della precedente legislatura lo ha fatto la presidente Parenti – si è deciso in tal senso. Penso si possa considerare questa opportunità e tener conto delle difficoltà tecniche che abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Le difficoltà tecniche sono comprensibili, ma sapevate comunque che gli emendamenti andavano presentati entro oggi: era noto a tutti ed era scritto anche nella lettera di convocazione della Commissione. Avevamo chiesto che pervenissero alla Presidenza prima della seduta. Era molto chiaro.

SERENA. Si diceva «dovrebbero», e questo non era molto chiaro.

PRESIDENTE. Sono per evitare di passare la giornata a discutere di questioni non importanti: possiamo decidere di adottare in via provvisoria il vecchio Regolamento e di tornare sull'argomento nella prossima seduta. Lascio decidere a voi. La Presidenza ha avuto il tempo di studiare la bozza di Regolamento e si sente pronta a discutere proposte e novità. Qualora vi fossero delle obiezioni però si potrebbe decidere di continuare ad applicare il vecchio Regolamento, salvo modificarlo nella prossima circostanza. Naturalmente la Commissione potrà anche decidere di non cambiarlo, ma deve stabilirlo esplicitamente. Per il momento potremmo lasciare in vigore il vecchio Regolamento in attesa di decidere sul nuovo.

MANCUSO. Signor Presidente, visto che alcuni colleghi hanno chiesto una proroga del termine per la presentazione degli emendamenti, si potrebbe cominciare subito la discussione sul Regolamento, lasciando la possibilità ai colleghi di presentare ulteriori emendamenti nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, la sua proposta di mediazione comporterebbe un raddoppio del tempo necessario per l'esame del nuovo Regolamento interno, in quanto, qualora non fosse possibile concludere la discussione nella seduta odierna, si renderebbe necessario un secondo dibattito.

PARDINI. Signor Presidente, onde evitare di discutere due volte le modifiche alla proposta del nuovo Regolamento, sarebbe opportuno stabilire un nuovo termine definitivo per la presentazione degli emendamenti, che potrebbero essere esaminati, tutti, nella successiva seduta della Commissione.

MANCUSO. Signor Presidente, pur non volendo insistere sulla mia proposta, visto altresì che le esigenze manifestate da alcuni colleghi potrebbero essere soddisfatte sin da ora, ribadisco l'opportunità di iniziare subito l'esame degli emendamenti che sono stati presentati, certo del fatto che tutti i componenti la Commissione hanno il compito e il diritto di svolgere la parte di discussione agli stessi relativa.

PRESIDENTE. Presidente Mancuso, la inviterei a non insistere sulla sua proposta. Sono peraltro dell'avviso di stabilire subito il termine entro il quale gli emendamenti alla bozza di nuovo Regolamento interno dovranno essere presentati.

LUMIA. Signor Presidente, tutti i Gruppi, che sono rappresentati nell'Ufficio di Presidenza, hanno avuto la possibilità di approfondire e di discutere l'argomento in quella stessa sede. Il Regolamento investe non soltanto aspetti burocratici e formali, ma anche elementi sostanziali.

Sono d'accordo con la proposta del Presidente di rinviare l'esame degli emendamenti ad una prossima seduta per mettere nelle condizioni tutti i Gruppi parlamentari di far proprio il nuovo Regolamento, partecipando attivamente alla discussione ed approvazione dello stesso. Premesso che qualora venisse aperta la discussione tutti dovrebbero potersi esprimere nel migliore dei modi, visto altresì che un Gruppo ha dichiarato di non essere nelle condizioni di partecipare al dibattito per le ragioni dianzi motivate, nella seduta odierna il Presidente potrebbe illustrare, con poche battute, se è d'accordo, i tratti essenziali delle innovazioni introdotte nella proposta di Regolamento già distribuita e stabilire poi un termine certo per la presentazione degli emendamenti, rinviando alla prossima seduta la conclusione del dibattito, affinché il Regolamento approvato rappresenti un patrimonio comune di tutti i Gruppi e non sia espressione di una parte soltanto dei componenti la Commissione.

CENTARO. Signor Presidente, concordo con la sua proposta perchè credo sia utile che tutti gli emendamenti siano esaminati nella medesima seduta in quanto potrebbero attenere ad un medesimo articolo. Esaminare alcuni emendamenti prima ed altri in un momento successivo potrebbe costituire non solo una perdita di tempo ma anche un rallentamento dell'andamento complessivo dei nostri lavori.

Sono altresì convinto che sarebbe una perdita di tempo trattare oggi l'impostazione generale del nuovo Regolamento interno, impostazione che, per certi versi, non si discosta molto da quella della precedente normativa regolamentare. La Commissione potrebbe deliberare formalmente che il vecchio Regolamento resta in vigore sino all'approvazione del successivo, stabilire la data di una nuova seduta da dedicare esclusivamente all'esame della proposta di Regolamento (per il quale, vi assicuro, si perderà certamente molto tempo), definire il termine per la presentazione degli emendamenti e quindi passare al secondo punto all'ordine del giorno della seduta odierna, cioè alla discussione sui lavori della Commissione.

MICCICHÈ. Signor Presidente, purtroppo io sostengo una tesi contraria dal momento che il vecchio Regolamento fa riferimento ad una legge che ormai non esiste più. La legge istitutiva di questa Commissione è, infatti, una legge nuova, che prevede l'approvazione del Regolamento interno prima dell'inizio dell'attività d'inchiesta. Fatta questa premessa, ci si presentano due alternative: chiudere la seduta odierna rinvocandola domani per consentire a tutti i colleghi di presentare i propri emendamenti ovvero lavorare in assenza del Regolamento interno dal momento che quello precedente, facendo riferimento ad una legge non più esistente, non è più valido.

PRESIDENTE. A mio giudizio la questione sollevata dall'onorevole Miccichè non si pone. La vecchia normativa regolamentare può rimanere in vigore fino a quando non sarà sostituita dal nuovo Regolamento, salvo che per un aspetto che è stato però già superato dagli eventi. Il vecchio Regolamento, infatti, prevedeva che il Presidente della Commis-

sione fosse designato dai Presidenti delle due Camere; contrariamente a questa previsione, la Commissione, ai sensi della nuova legge istitutiva, ha provveduto ad eleggere, al proprio interno, il suo Presidente. Per quanto concerne invece lo svolgimento dei lavori della Commissione la proposta di Regolamento da me elaborata è sostanzialmente identica alla vecchia normativa regolamentare.

All'onorevole Lumia faccio presente che non è difficile spiegare in quattro parole quanto deciso in sede di Ufficio di Presidenza, visto che non vengono proposte modifiche radicali o rivoluzionarie della vecchia struttura del Regolamento, ma si propone soltanto un aggiornamento che si sostanzia nel tentativo di accentuare il più possibile la collegialità della maggior parte delle decisioni che prima venivano assunte dal Presidente o dall'Ufficio di Presidenza. Invito pertanto i colleghi ad attenersi a questo criterio (che ha ispirato gran parte delle piccole modifiche proposte) nel formulare i propri emendamenti che, se in linea con la bozza di Regolamento presentata, potranno essere accolti senza richiedere una ulteriore discussione.

Non è possibile stabilire sin da ora il numero delle sedute settimanali in quanto la Commissione dovrà affrontare in maniera accelerata tutte le questioni più urgenti di sua competenza. Poichè credo sia difficile che per la prossima settimana siano formalizzati emendamenti oggi non pronti, propongo di adottare in via provvisoria il Regolamento approvato dalla Commissione nella passata legislatura, con i necessari nuovi riferimenti normativi, e di fissare per il 25 gennaio il termine per la presentazione degli emendamenti alla proposta del nuovo Regolamento. Nella prima seduta successiva al 25 gennaio come primo punto all'ordine del giorno vi sarà l'esame del nuovo Regolamento della Commissione.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Sui lavori della Commissione**

**PRESIDENTE.** Il secondo punto all'ordine del giorno reca la discussione sui lavori della Commissione. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, si è riunito due volte successivamente alla prima seduta della Commissione e ha cominciato la discussione delle linee fondamentali di un primo programma di lavoro, in un clima che mi sento di definire tranquillamente sereno ed unitario, ricorrendo ad un'espressione a me cara per esperienza professionale. Sono sicuro che su molte questioni si potranno manifestare in Commissione dissensi e valutazioni anche molto difformi tra loro, ma considero ciò assolutamente logico e naturale.

Poichè la Commissione non affronta argomenti semplici, ma realtà complesse come la criminalità organizzata e la mafia, occorre pesare bene le parole, stare attenti e riflettere perchè in campi come questi non ci si può permettere il lusso, tipico dei Parlamenti anglosassoni, di fare il più banale umorismo. Si tratta di questioni gravi, serie, che possono produrre effetti importanti e dare luogo a discussioni estremamente arti-

colate. Pur essendo consapevole della presenza nell'ambito della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza di sensibilità, culture e convinzioni molto diverse e consolidate, posso affermare in assoluta tranquillità che, almeno in questa prima fase del dibattito, è prevalsa la volontà di inviare un messaggio forte al paese.

Tutto il Parlamento, ivi inclusa la Commissione, è impegnato ad assicurare un forte ed efficiente livello di mobilitazione di tutte le energie dello Stato nella lotta contro i fenomeni di delinquenza organizzata. Nessun terreno sarà trascurato affinché questa battaglia possa produrre risultati significativi.

La Commissione è chiamata a compiere alcune scelte. Noi non possiamo considerare il tema come un argomento sul quale si possa lavorare decidendo giorno per giorno. Dobbiamo compiere delle scelte chiare, che siano immediatamente operative e che consentano alla Commissione fin da questa mattina di avere un chiarissimo programma di lavoro, di audizioni e di visite, onde assicurare a questa dichiarazione di principio, cioè l'esigenza di sollevare nel paese una forte sensibilità nella lotta contro la criminalità organizzata, gli strumenti operativi che rendano credibile un impegno di questa natura.

Noi abbiamo individuato tre filoni di indagine e di analisi: il primo filone concerne il tema di quel fiume di denaro prodotto dall'attività criminale, che scorre lungo tutto il territorio nazionale e interviene ormai in misura assolutamente consistente anche sulle grandi questioni che interessano la finanza internazionale. Dobbiamo assumere questo tema come fondamentale nella prima parte dei lavori di questa Commissione. Naturalmente non cominciamo dal nulla, perchè occorre sviluppare un lavoro che è già stato iniziato e si deve dare consistenza a questa ricerca.

Poichè la questione è già stata sollevata nell'Ufficio di Presidenza e la possiamo raccogliere immediatamente, con molta serenità, dico subito che la Commissione non può lavorare attorno a questo tema con il «torcicollo», guardando solo una parte del paese o osservando soltanto gli aspetti che riguardano le zone che storicamente sono state considerate interessate a questi fenomeni. Noi dobbiamo guardare a tutto ciò con la consapevolezza che il problema riguarda l'insieme del territorio nazionale, facendo anche però le opportune distinzioni senza confondere le zone in cui questo fenomeno si nutre di un preoccupante livello di consenso da parte della gente con le aree geografiche in cui le modalità di manifestazione della criminalità sono molto più sofisticate ma non meno pericolose. Pertanto l'avvio di una discussione attorno a questo problema deve vedere immediatamente la partecipazione di tutte le istituzioni e di tutte le strutture che nel paese sono o possono essere impegnate a darci una mano nel colpire questo filone dell'attività delinquenziale e criminale.

Naturalmente dobbiamo lavorare su tutto il territorio nazionale, non trascurando quelle regioni che vengono considerate zone in cui non esistono fenomeni di questa natura. C'è una vecchia convinzione sulla base della quale è inutile occuparsi delle regioni in cui non c'è nessun problema: al contrario, in queste regioni bisogna fare in modo che il pro-

blema non ci sia mai e dunque occorre impegnarsi anche su questo terreno.

Occorre poi sapere che il tema del riciclaggio del denaro sporco implica una ricognizione sulla natura di questo fenomeno, sull'utilizzazione di metodi sofisticati con i quali le strutture dell'economia, nate per organizzare la trasparenza dei mercati finanziari, rischiano di essere usate per scopi che nulla hanno a che fare con la loro funzione sociale. C'è una fioritura di attività finanziarie che sono il segno di una ricchezza diffusa che cerca strade nuove per impiegare i mezzi realizzati onestamente con il lavoro, con l'intelligenza imprenditoriale, ma dentro questo fenomeno, nelle sue pieghe, si nascondono iniziative che puntano ad immettere nel circuito finanziario produttivo nazionale e internazionale denaro di provenienza illecita.

La Commissione deve ascoltare rapidamente i principali responsabili del sistema finanziario e creditizio del paese: gli operatori di borsa, la Banca d'Italia; deve ascoltare tutte le strutture che operano e che hanno una responsabilità nei mercati finanziari; deve allargare questa conoscenza al mondo delle grandi imprese cercando di coinvolgerlo in questa riflessione. L'immissione di questi flussi di risorse nel mercato finanziario che interviene sulle grandi questioni produttive introduce un elemento di concorrenza che potrei definire sleale; ma quando si parla di attività criminali invocare l'istituto della lealtà mi pare una formula equivoca, meglio sarebbe dire una concorrenza imperfetta. Quando un'impresa si trova di fronte un concorrente che, con gli stessi livelli di costo del lavoro, con gli stessi livelli di impiego di materiali sofisticati, con gli stessi problemi di approvvigionamento finanziario può fornire prezzi assolutamente imbattibili sul mercato interno e internazionale, c'è qualcosa che non va e ciò è tema su cui innanzi tutto le grandi associazioni imprenditoriali - che dobbiamo chiamare a ragionare con noi - debbono indicarci le vie per un intervento che ci consenta di stroncare anche questa parte del fenomeno che riguarda il riciclaggio del denaro sporco.

Nel corso dei lavori delle precedenti Commissioni, sotto le varie Presidenze, vi sono state numerose occasioni di discussione e di verifica con la Banca d'Italia e con altre istituzioni; non sempre si è trattato di incontri tranquilli per ragioni che sono comprensibili a tutti: c'è la difesa delle prerogative, dell'autonomia di intervento e di decisione di questi istituti, esigenza che ovviamente non è comprensibile ma è da rispettare. Tuttavia l'ampiezza del fenomeno richiede adesso una nuova fase ricognitiva e la Presidenza vi propone di avviare immediatamente questa fase attraverso una serie di audizioni con gli istituti che abbiamo in qualche modo definito. Si tratterà di precisarli meglio, ma penso che forse sarebbe utile ascoltare anche qualche organizzazione territoriale che si occupa delle piccole imprese o del mondo del lavoro autonomo (Confcommercio, Confartigianato) per avere il quadro degli interventi. Alcune forme di riciclaggio riguardano, per esempio, l'incetta di attività commerciali; si tratta di fenomeni che comportano gravi rischi per l'equilibrio socio-economico di molte zone. Io credo che sia necessario formulare rapidamente, e l'Ufficio di Presidenza lo farà nella prima riu-

nione utile, un elenco aggiornato delle istituzioni da chiamare per una audizione. Avvieremo immediatamente questo lavoro.

Voglio dire subito che dobbiamo immaginare per i prossimi due mesi un'attività molto intensa della Commissione e io prego gli onorevoli colleghi, deputati e senatori, di considerare che almeno una volta alla settimana per i prossimi due mesi questa Commissione sarà chiamata a riunirsi, ovviamente nel quadro generale dei lavori parlamentari, stabilendo di comune accordo una giornata fissa di lavoro per la Commissione in cui cercare di non prendere altri impegni, perchè la qualità e la quantità delle audizioni che dobbiamo tenere sono tali da richiedere una cadenza almeno settimanale delle riunioni della Commissione, se vogliamo realizzare gli impegni programmatici che intendiamo assumere.

Un secondo argomento che consideriamo centrale riguarda il tema del sequestro dei beni dei boss mafiosi. Il sequestro dei beni prodotti non dal lavoro e dall'intelligenza umana, ma dall'attività criminale di varia natura è uno dei punti che ha costituito nel corso di questi anni probabilmente l'elemento di maggiore successo di immagine nella battaglia dello Stato contro la mafia. Non so se sia capitato anche a voi, ma a me è successo di notare dai resoconti giornalistici che il sequestro di quantità straordinarie di case, barche, ville e altri beni provenienti da attività non proprio trasparenti costituisce un elemento di grande immagine della capacità dello Stato di applicare una linea repressiva efficace nei confronti della mafia. Queste azioni hanno suscitato, come dimostrano anche molte inchieste che si sono svolte su tutto il territorio nazionale, un livello di consenso assai vasto nell'opinione pubblica. C'è però un rapporto inversamente proporzionale tra il livello di consenso che si realizza nell'opinione pubblica quando si va alla parte spettacolare dell'iniziativa, cioè il sequestro, e il risultato che si ottiene quando dal sequestro si passa alla definitiva confisca giudiziaria.

Quando si osserva la differenza che passa tra il valore in lire costanti dei beni sequestrati e quello relativo al risultato finale dell'operazione, la confisca, cioè il possesso pieno da parte della collettività di proventi dovuti ad attività criminale, il rapporto cambia e l'effetto in termini di distruzione della fiducia della gente è alto.

C'è poi un problema che riguarda, da un lato, la velocità dell'operazione di sequestro, che avviene qualche volta nel giro di poche ore o di pochi giorni e che è il frutto di indagini segrete, molto riservate, che si sono svolte nel corso di molti anni, e dall'altro le lungaggini che seguono, che sono inevitabili. Anche perchè, a proposito di sequestri, ci si trova di fronte ad una quantità di norme che offrono possibilità di elusione, erosione ed evasione, esattamente come quando si affronta il tema del fisco. Si possono cioè usare tranquillamente queste definizioni per indicare i numerosi cavilli a disposizione delle persone che hanno subito il sequestro, cavilli che offrono la possibilità di opporsi alla confisca dei beni con risultati talvolta eccellenti, dal loro punto di vista naturalmente.

Ci sono poi le questioni che riguardano la immediata utilizzazione dei beni confiscati. Ad esempio, nelle realtà dove si è deciso con i pro-

venti dei beni confiscati di aprire commissariati di polizia, stazioni di carabinieri o centri di attività di volontariato, che sono le scelte più diffuse in questo campo, il segno della vittoria dello Stato mi pare più evidente: quando la gente si rende conto che laddove il mafioso prima abitava, conducendo la sua vita di ozio e godendo la sua tranquilla ricchezza, c'è un'insegna del commissariato di polizia o del comando dei carabinieri, il segno della vittoria dello Stato è più evidente e il risultato è di natura sicuramente più stabile nella coscienza della gente che assiste a questi fenomeni.

Anche su tali questioni dobbiamo cercare di aggiornare le norme. In questi giorni ho ascoltato prefetti, questori, funzionari del Ministero delle finanze che hanno responsabilità particolari nelle operazioni: tutti hanno svolto osservazioni di buon senso o che almeno così appaiono; forse sarebbe bene ascoltarli in Commissione per farci dire in che misura si possono migliorare le norme esistenti per consentire una più efficace azione dello Stato. Infatti quello del sequestro dei beni è uno dei temi sui quali si realizza l'impatto più importante e più significativo o anche la delusione più forte nel rapporto con l'opinione pubblica del paese.

Un altro terreno di impegno è quello del rapporto tra lo Stato e i collaboratori di giustizia, che è diventato in questi giorni un tema che ha appassionato l'opinione pubblica e sul quale vorrei svolgere alcune considerazioni iniziali, cercando anche in questo caso di pesare le parole.

Il tema non nasce in questi giorni in seguito alla denuncia sollevata in modo assolutamente efficace dalla signora Martinez, vedova dell'agente Montinaro, nel processo di Caltanissetta: si tratta di un tema già presente, oggetto di discussione permanente fin dal 1991 quando fu approvata dal Parlamento la legge n. 82. Anche recentemente il ministro dell'interno Napolitano ha offerto al Parlamento, con un documento che è a disposizione della Commissione, alcune prime considerazioni dalle quali credo sia giusto partire per sviluppare il tema dei collaboratori di giustizia. La discussione dunque era aperta: mi è capitato di polemizzare con una giornalista secondo la quale soltanto in seguito alla denuncia della vedova di un delitto di mafia eravamo stati costretti ad affrontare la questione. Ho risposto che mi sembrava una affermazione ingenerosa, anche se riconosco che da quella denuncia è partita una spinta, una sollecitazione che un Parlamento democratico non può non raccogliere. Quando si solleva un'ondata di emozione così forte nell'opinione pubblica, un Parlamento che si rispetti ha il dovere di raccoglierla e trasformarla in riflessioni e proposte capaci di dare una risposta anche alle questioni sollevate dalla signora Montinaro. Un magistrato molto importante del nostro paese ha detto che si può rivedere la legge sui pentiti anche partendo da quelle considerazioni: mi sembra una dichiarazione molto importante, che proviene da un magistrato impegnato in prima linea in questa battaglia e dunque portatore di una esperienza ragguardevole sul tema.

È necessario inoltre – questa è l'altra osservazione – evitare di discutere nell'odierna riunione della Commissione solo di questo argomento. Naturalmente i colleghi possono parlare di ciò che vogliono ed

io non posso in alcun caso considerare un intervento che affronta una sola questione come lesivo dell'autorevolezza dell'intervenuto o della Commissione, ma invito ad evitare questo comportamento. Infatti la normativa sui collaboratori di giustizia è stata intesa dal Parlamento come uno strumento di disgregazione dell'universo mafioso; cerchiamo di non trasformare la discussione di un libero Parlamento in strumento di disgregazione politica: sarebbe un autogol clamoroso sotto ogni aspetto, sia per chi affronta il tema dal punto di vista più rigidamente garantista, se mi è consentita questa formulazione che uso con cautela, sia per chi lo affronta in un'ottica più squisitamente giustizialista; in tutti e due i casi un'operazione del genere sarebbe sbagliata. Considererei anche sbagliato per l'immagine del Parlamento se la Commissione, mentre tutto il paese discute di tale problema - tutti noi in questi giorni, nella nostra vita privata e politica, siamo stati oggetto di domande sulla questione - non decidesse di affrontarlo e di avviare immediatamente un'attività ricognitiva.

Dobbiamo mettere la Commissione nella condizione di poter formulare proposte: non abbiamo infatti il compito di modificare la legge. Ho letto sui giornali che la Commissione antimafia avrebbe modificato la normativa sui pentiti: per fortuna è un compito ed una responsabilità che spetta all'intero Parlamento, ma, secondo la legge ed anche secondo il buon senso, una Commissione come la nostra può, al termine di una serie complessa di audizioni, formulare alcune ipotesi di modifiche legislative. È dunque necessario avviare un'intensa attività di audizioni. Penso che sia giusto iniziare con il sottosegretario Sinisi, che ha la delega su questo tema specifico, e con il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, che si insedierà il prossimo 14 gennaio e che probabilmente avvierà la propria attività con l'audizione presso questa Commissione; egli peraltro non ha certo bisogno di fare pratica in quanto proviene da una procura importante come quella di Firenze e dunque lo ascoltiamo nella duplice veste di procuratore nazionale antimafia nonché ex procuratore di un importante centro di giustizia. Ascolteremo inoltre il questore Manganelli, responsabile del Servizio centrale protezione dei collaboratori di giustizia presso il Ministero dell'interno; la Commissione dovrà valutare inoltre l'ipotesi di ascoltare i titolari di diverse procure della Repubblica impegnate su questo terreno più di altre; mi riferisco a quelle di Palermo, Caltanissetta, Messina, Reggio Calabria: non possiamo ascoltarle tutte, ma vorrei evitare di sceglierne soltanto alcune e non altre. La Commissione ha materia per discutere e tutte le proposte che verranno su questo terreno potranno aiutarci nel nostro lavoro.

Naturalmente la Commissione aggungerà altri attori a questo processo; proporrei però di concludere le audizioni ascoltando il ministro dell'interno Napolitano e il ministro di grazia e giustizia Flick, che interverrebbero così, avendo già a disposizione il materiale delle audizioni precedenti e dunque dopo essersi fatta un'idea del tipo di discussione che la Commissione antimafia intende elaborare, per portare il segno della loro esperienza specifica e della loro responsabilità di Governo.

L'obiettivo - lo ripeto - è pervenire, nel più breve tempo possibile, all'elaborazione di una serie di proposte capaci di rendere la legge del

1991 più efficace, ma senza produrre effetti che il paese non è disposto ad accettare.

Il paese si emoziona, ma al tempo stesso non disarmo il proprio impegno nella lotta contro la mafia e dunque questo percorso parallelo – difesa del valore della legge e difesa delle ragioni che inducono a modificare la legge stessa sulla base delle esperienze che ci sono state – mi pare sia il terreno su cui la Commissione può trovare una larga intesa unitaria, anche al di là delle differenti opinioni che pure si manifestano e si sono manifestate nel corso di questi giorni nei commenti sui giornali.

Penso che dobbiamo accettare l'ipotesi di una seduta settimanale della nostra Commissione e nel corso di ogni seduta dobbiamo immaginare vengano ascoltate più persone. Se dovessimo infatti decidere di dedicare ogni seduta a una sola audizione, rischieremo di avere di fronte a noi tempi molto lunghi che forse non abbiamo a disposizione. Possiamo invece, a mio avviso, concludere rapidamente la fase delle audizioni e dedicare poi tutto il tempo necessario alla riflessione interna alla Commissione, per cercare una sintesi e giungere a una conclusione le più ampie possibili. In ogni caso il paese deve sapere che questa Commissione non starà a guardare. Mentre tutto il paese si emoziona, riflette, discute, litiga anche, su questo argomento, noi abbiamo il dovere di agire razionalmente e di lavorare con un livello di produttività che il paese sia in grado di capire.

Ho parlato di tre temi che definirei verticali, di questioni singole che riguardano ognuna un aspetto dell'attività della Commissione antimafia. Adesso, brevemente, vorrei svolgere qualche osservazione su quello che considero, per così dire, il terreno orizzontale dell'impegno della Commissione, la quale deve occuparsi anche delle questioni del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo, temi che non appartengono solo al dibattito delle Commissioni economiche del Parlamento italiano, delle Commissioni industria, lavoro, finanze. Il lavoro, soprattutto nelle zone di maggiore infestazione da parte della mafia, è il grande tema, la grande medicina. Forse risulta essere il tema meno spettacolare di tutti, ma è anche quello che richiede l'impegno maggiore da parte nostra. È quasi impossibile che una questione relativa al lavoro nel nostro paese finisca alla ribalta; sono altri gli argomenti che si guadagnano la prima pagina o l'apertura del telegiornale. Dobbiamo però cercare di riproporre il tema del lavoro, la Commissione antimafia deve assumerlo come tema permanente del proprio lavoro politico.

Ho già affrontato la questione nella riunione dell'Ufficio di Presidenza; consentitemi qui, per ragioni di sintesi, di riproporla nel seguente modo: suggerisco l'apertura di due «sportelli» capaci di offrire risposte e servizi in tempo reale. Il primo di essi è riservato ai comuni che tornano ad una vita amministrativa regolare dopo aver conosciuto il commissariamento per effetto delle decisioni assunte dai prefetti dopo aver accertato infiltrazioni mafiose nella gestione amministrativa. È una questione delicata questa. I sindaci che vengono eletti per la prima volta, dopo che si sono manifestati problemi di tale natura in quei comuni, hanno bisogno di un circuito più celere e rapido nel rapporto con l'am-

ministrato dello Stato. Sono sindaci che vivono la solitudine delle decisioni. Certo, so che la solitudine accompagna chiunque fa politica, perchè nel momento delle decisioni si è soli. Questi sindaci però sono soli in una battaglia; sono chiamati a fare la loro parte senza avere un rapporto con le strutture dello Stato e conoscono quindi una doppia solitudine. E quando il nemico che si ha di fronte è rappresentato dalla criminalità organizzata è colpevole lasciarli da soli. Ho visto le denunce dei sindaci calabresi in questo periodo, conosco la loro protesta, so che si sentono soli nella battaglia che hanno avviato cercando di armare nei comuni, nella vita delle piccole comunità, i primi elementi di resistenza all'attività criminale. Per questo propongo l'apertura di uno sportello che faccia della Commissione antimafia uno strumento di servizio e che colleghi celermente la domanda di questi sindaci con l'offerta di servizi e di risposte che può dare lo Stato.

Un secondo sportello riguarda il rapporto tra la Commissione antimafia e il mondo del volontariato e della scuola. Ho portato con me un libro che ha un titolo molto significativo: «Mafia». È stato redatto dal distretto scolastico di Conegliano Veneto che ha lavorato e prodotto un testo consistente. Ho provato a sfogliarlo e vi invito a fare altrettanto; chiunque può trovarvi tante occasioni per essere felice di questa iniziativa insieme a tante ragioni di critica per il contenuto. Viva la faccia, però, di un distretto scolastico, che sta a Conegliano Veneto e che impegna se stesso nel definire una campagna di educazione dei ragazzi, delle ragazze, dei giovani che vanno a scuola, proprio sul terreno della costruzione di una coscienza anticriminale, antimafiosa. Penso sarebbe giusto chiedere al ministro Berlinguer di venire qui da noi a riflettere sulla possibilità di uno sportello della Commissione antimafia che offra a tutti i distretti, a tutti gli istituti scolastici, ai provveditori, ai direttori didattici, a tutti i professori che lo desiderino, in tempo reale, il materiale di cui hanno bisogno, senza dover scrivere ai giornali o sperare nella solidarietà di chi ha i libri, di chi ha i testi. Altrettanto vorrei che la Commissione potesse fare per le centinaia di associazioni del volontariato che operano sul territorio e che sono un elemento preziosissimo, un'armatura della società civile nella lotta contro la mafia. Anche loro potrebbero avvalersi dei servizi che una Commissione come la nostra può mettere a disposizione.

Sono queste le attività di carattere generale; restano poi alcune questioni su cui decidere immediatamente. L'Ufficio di Presidenza, all'unanimità, vi propone di effettuare entro la fine del mese la prima missione e di riservare questa prima visita della nostra Commissione, che assume un carattere particolarmente significativo, alla Calabria. Ed è una scelta importante recarci in Calabria per riflettere su quella che – anche dai rilevamenti che stiamo facendo e che ci vengono comunicati dai rapporti dei prefetti – risulta essere una delle situazioni più drammatiche dal punto di vista della quantità di uomini e mezzi messi a disposizione nell'attività repressiva e del numero dei magistrati impegnati nell'attività giudiziaria.

Oltre a questa proposta, che l'Ufficio di Presidenza – ripeto – formula all'unanimità e sulla quale vi invito a riflettere, è stato chiesto da

alcuni parlamentari, in particolare dall'onorevole Borghezio, di evitare il «torcicollo», guardando soltanto ad alcune realtà e non occupandoci di altre. In quella sede è stato risposto che cominciare ad interessarsi ad altre realtà avrebbe senza dubbio alimentato una corrente di stampa, che pure vi è stata, secondo la quale questa Commissione e la sua Presidenza si sarebbero apprestate ad abbandonare l'impegno nella lotta tradizionale alla mafia per occuparsi di altro.

In merito ai nostri impegni, mi sembra che questa relazione sia sufficientemente chiara. Tuttavia ritengo che la richiesta dell'onorevole Borghezio debba essere accolta, valutando l'ipotesi che la Commissione organizzi delle missioni nel Nord-Ovest e nel Nord-Est del paese, per incontrare le autorità locali, i rappresentanti dei servizi preposti alle attività repressive, i sindaci e i presidenti delle Regioni onde sentire qual è, a loro avviso, la realtà delle attività criminali esistente in quelle zone. Bisognerà prestare particolare attenzione nell'avviare tali rapporti, in quanto si tratta di argomenti molto delicati e un errore formale rischierebbe di essere grave, perchè il rimbalzo che ne potrebbe derivare in termini di immagine sulla stampa e nelle televisioni potrebbe essere pericoloso per l'autorevolezza non soltanto della Commissione, del suo Presidente, della sua Presidenza o dei suoi singoli componenti, ma soprattutto del Parlamento che la ha istituita.

Mi sono dilungato più di quanto avrei voluto. Avrei preferito un'introduzione più scarna e semplice, ma, essendo la prima volta, mi sono spinto oltre, certo di essere perdonato, anche se credo di non poter contare una seconda volta sulla vostra solidarietà.

Dichiaro, quindi, aperta la discussione.

MISSERVILLE. Signor Presidente, colleghi della Commissione, voglio esprimere il mio apprezzamento per il modo con cui il Presidente della Commissione ha affrontato l'argomento dell'impegno di tutti noi nell'espletamento di un servizio che è di particolare importanza ed attualità. Naturalmente da parte mia e del mio Gruppo vi è una totale disponibilità a condurre contro la criminalità organizzata, e non soltanto contro la mafia, una battaglia che parta da lontano, dalla concezione che abbiamo dello Stato etico, da una visione che ha riscontro nella mia formazione culturale gentiliana e nel rifiuto assoluto di uno Stato che sia il frutto di patteggiamenti, di comodità, di forme di compromesso sulle quali non intendiamo assolutamente transigere.

Voglio entrare immediatamente nel vivo del programma che è stato esposto dal presidente Del Turco, che ci ha indicato tre temi sui quali dovremmo intrattenere la nostra attenzione. Il primo tema è quello delle consultazioni con il mondo imprenditoriale e finanziario, per attingere dallo stesso una somma di notizie e di dati che ci possano consentire di operare in direzione dell'interruzione del canale del riciclaggio delle risorse di provenienza illegittima. Condivido questa indicazione perchè uno degli aspetti maggiormente pericolosi dell'attività criminosa è individuabile nella fase successiva al conseguimento di un utile illegittimo, nella fase cioè del riciclaggio e dell'utilizzazione del maltolto; ma tutto questo fa parte di una visione parziale del fenomeno.

Se si intrattengono rapporti soltanto con il mondo imprenditoriale e finanziario ci si dimentica che oggi la malavita organizzata, e non soltanto la mafia, agisce soprattutto nello sfruttamento e nell'utilizzazione malavitosa di quella grande corrente di traffico umano che è rappresentato dall'entrata in Italia di persone appartenenti a comunità extraeuropee. Oggi la malavita organizzata, e non soltanto la mafia, esercita la propria attività reclutando soprattutto e organizzando nel mondo degli immigrati una rete di persone, di attività e di occasioni che hanno natura criminale e che attengono alla realtà del lavoro ma, in particolare, al traffico degli stupefacenti e alla criminalità organizzata che sfrutta la prostituzione.

La Commissione non deve fossilizzare la propria attenzione sul fenomeno mafioso, visto che ha come scopo anche quello di osservare il mondo della malavita organizzata che oggi presenta aspetti così complessi e difficili, così dubbi da interpretare che, se ci si limitasse a fare soltanto della letteratura antimafiosa in senso classico e tradizionale, si rischierebbe di condurre una crociata, per molti versi abusata, che non produrrebbe dei risultati diversi da quelli che sono stati fino ad oggi conseguiti, nè dal punto di vista territoriale nè da quello dell'oggetto analizzato.

Quindi, caro Presidente, è necessario che la Commissione, per dare originalità alla propria azione, presti attenzione anche in questa direzione: direzione che si sviluppa su tutto il territorio nazionale, che non ha possibilità di essere controllata e che deve essere percorsa con estrema cautela.

Il secondo problema che la Presidenza ci ha sottoposto è relativo al sequestro dei beni mafiosi, con particolare riferimento alla confisca che ne rappresenta il momento successivo. Non è neppure il caso di ricordare ai colleghi, che possono essermi maestri sull'argomento, che il sequestro rappresenta il momento dell'attività inquirente, mentre la confisca costituisce la fase in cui la magistratura controlla la regolarità e la legittimità dell'attività del pubblico ministero. L'idea di instaurare regole nuove e diverse per la confisca dei beni, caro Presidente, è balzana e non trova riscontro nella realtà giuridica di questo paese. Se vogliamo avere un momento alto di tensione intellettuale ma soprattutto di impegno civile, in questo difficilissimo campo ci si deve imporre tutti il rispetto delle regole che distingue l'azione di una Commissione improntata alla legalità come questa dall'azione di clan che hanno nell'illegalità la loro cultura e il loro fondamento. Per cui apprezzo il suo desiderio che i tempi della confisca seguano con rapidità a quelli del sequestro, ma non possiamo entrare certamente nel merito di valutazioni giurisdizionali, per cui direi che questo terreno lo possiamo soltanto affrontare sotto l'aspetto della nostra volontà di contribuire al conseguimento dell'obiettivo di un auspicabile snellimento dei procedimenti. Però entrare in questa fase che è giudiziaria e giurisdizionale assolutamente non possiamo farlo, a meno che non vogliamo fare della cattiva letteratura antimafiosa.

Il terzo punto è quello che credo appassionerà tutti noi ed è relativo ai rapporti tra lo Stato e quelli che lei, caro Presidente, ha impropria-

mente definito collaboratori di giustizia. I pentiti, infatti, sono collaboratori del pubblico ministero, della magistratura inquirente. Non nobilitiamo i pentiti alla figura di collaboratori di giustizia perchè la giustizia è tutta un'altra cosa: ha una sua serenità, una sua maestà, una sua obiettività e quindi non può essere affidata alla parola dei pentiti, così come, in un regolare processo, alla parola di persone che abbiano una qualche inattendibilità costituzionale. (*Il vice presidente Mancuso annuisce*). Il presidente Mancuso mi interpreta forse meglio di quanto io non sappia esprimermi.

Quindi, signor Presidente, vorrei dare un piccolo contributo storico a questa discussione. Io non appartengo, per provenienza e per esperienza, ad una zona che abbia una storia malavitoso particolare; appartengo ad una regione d'Italia che ha una normale tradizione di onestà diffusa in tutto il paese. Però in altri tempi, che vanno dalla fine del Settecento all'Unità d'Italia, questa regione è stata interessata da un fenomeno particolare, quello del brigantaggio, con risvolti qualche volta di carattere politico, con una profonda connotazione sociale, ma anche e soprattutto con una virulenza di espressione che faceva sì che nei piccoli centri del basso Lazio fosse necessario instaurare la Corte d'assise. Bene, il Governo pontificio, dopo aver tentato inutilmente tutte le strade della contrapposizione giudiziaria, della polizia, della persecuzione, della deportazione addirittura, alla fine ebbe un lampo di genio per il tramite di un delegato apostolico che si chiamava monsignor Benvenuti, che fece promulgare da sua Santità, che era anche il capo del potere temporale di questa zona, un editto che va sotto il nome di editto Benvenuti, con il quale si prometteva al brigante che fosse arrivato alla delegazione apostolica di Frosinone portando con sé la testa di un altro brigante una serie di benefici: prima di tutto l'amnistia, in secondo luogo l'indulgenza plenaria, che nello Stato pontificio e anche oggi non guasta mai, e in terzo luogo un impiego nell'amministrazione dello Stato. Quindi, la legislazione sui pentiti ha degli illustri precedenti; però non si era mai visto uno Stato che arrivasse a premiare il pentito con una forma di corresponsione di ingenti somme di denaro che hanno una caratteristica, quella cioè di rendere il testimone, il pentito inattendibile.

Sto facendo in questa sede un discorso da penalista, riferendomi a quell'articolo mai abrogato del codice penale che considera il fatto del testimone prezzolato e definisce questa ipotesi di reato come subornazione di teste. Noi siamo arrivati, cari colleghi, ad elevare la subornazione di teste a regola giudiziaria di attendibilità, questo è l'aspetto paradossale di tutta la vicenda. Per cui io non sarò mai convinto, nè dalle dichiarazioni del ministro Napolitano, nè dalle esternazioni di qualche magistrato importante, che questo possa diventare un criterio civile per affrontare il problema dei pentiti.

Vede, signor Presidente, quando lo Stato pontificio emanava l'editto Benvenuti lo faceva perchè era uno Stato debole e per molti versi, dal punto di vista amministrativo, immorale ed incapace. Ora lo Stato italiano non deve dare questo segnale di debolezza, anche perchè non vi è in tutta Europa, nè in nessuna parte del mondo, traccia di una legislazione di questo genere. La legislazione sul pentitismo è cominciata con

il fenomeno del terrorismo, che aveva una sua nobiltà ideologica. Qui invece ci troviamo di fronte a persone che hanno alle spalle un'efferata carriera di delitti che io non starò a ricordare perchè sarebbe di cattivo gusto. Tuttavia nè la Spagna nei confronti dell'Eta, nè l'Inghilterra nei confronti dell'Ira, nè alcun altro Stato nei confronti di organizzazioni che abbiano caratteristiche politiche criminali ha accettato una legislazione del genere. Questa è una legislazione eccezionale nel panorama europeo e forse anche mondiale, ma continuare a fare di questa legislazione eccezionale una regola di contatto con il mondo del pentitismo significa, caro Presidente, darci una patente di immoralità, di asocialità e di debolezza che noi non possiamo assolutamente accettare per il nostro paese.

Passo ora, signor Presidente, ad una proposta operativa: il ministro Napolitano può fare tutte le dichiarazioni che vuole perchè lasciano il tempo che trovano. Infatti, non è compito del Ministro gestire il problema sotto l'aspetto conoscitivo e sotto quello legislativo. Il Ministro ha delle regole da rispettare, faccia il suo dovere e lo faccia bene. Non è inoltre compito della magistratura esprimersi al riguardo, per cui sentire mediante audizione le procure della Repubblica su questo argomento è come chiedere all'oste se il vino è buono. Le procure della Repubblica da molto tempo sono disabitate alle indagini, hanno soltanto il filone del pentitismo su cui si adagiano totalmente. Quindi ci sono in questo paese dei processi per i quali, se si espungesse dall'incarto processuale la dichiarazione del pentito, non resterebbe niente, resterebbe solo un sospetto velleitario che qualche volta potrebbe condurre a gravi ingiustizie.

Quindi, il problema delle audizioni lo possiamo anche accantonare, perchè diventa una esercitazione retorica ed accademica. Facciamo invece qualcosa di diverso. Io propongo, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 15 del vecchio e, sperabilmente, del nuovo Regolamento, che si nomini un comitato di inchiesta su questo argomento. Dobbiamo sapere come vengono investiti i fondi dello Stato destinati a questi gentiluomini; dobbiamo sapere chi individua la persona da avvicinare e da pagare; chi determina ed in quale modo le quantità di denaro da erogare e quali siano i criteri di attribuzione: questo compito di indagine conoscitiva spetta al Parlamento ed in particolare alla Commissione antimafia. È necessario dunque nominare un comitato per cominciare a controllare la gestione di questi fondi che, peraltro, sono rilevanti in quanto ormai si tratta di alcune centinaia di miliardi. Infatti in Italia vi sono alcune migliaia di personaggi che, senza aver fatto alcun concorso e senza far parte organica dell'amministrazione dello Stato, ricevono lo stipendio, vengono protetti, si paga loro l'affitto e vengono corrisposti premi che a nessun altro onesto servitore della collettività ci si sognerebbe mai di dare. Pertanto è giusto che il Parlamento istituisca un comitato di inchiesta su questa materia per iniziare a fare chiarezza: l'opinione pubblica è allarmata non soltanto dal fatto che si pagano i pentiti ma anche dal diverso trattamento stabilito ed è sfiorata dal sospetto che vi siano pentiti di serie A e pentiti di serie B; pentiti ai quali si erogano 500 milioni di lire e che poi si rifiutano di pentirsi ulteriormente se non dietro

l'esborso di un altro miliardo, come è accaduto a qualcuno chiamato a deporre davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta, e pentiti ai quali si danno compensi più modesti. Qual è dunque la regola, quale il criterio? Chi lo decide e chi lo sceglie? Chi valuta? Il Parlamento deve sapere ma soprattutto deve essere informata la gente comune in quanto questi fatti destano sbalordimento, repulsione e anche sconcerto. La risposta la dobbiamo dare alla gente, alla collettività nazionale; non possiamo darla a noi stessi perchè significherebbe compiere una operazione di narcisismo politico e sociale mentre il vero obiettivo deve essere quello di rendere un servizio al paese. La mia, signor Presidente, è una proposta operativa, ai sensi dell'articolo 15 del Regolamento nella vecchia e nella nuova formulazione, che propongo di votare al momento opportuno in quanto penso che bisogna prima approvare il Regolamento.

In conclusione, voglio fare un ultimo appunto sul tema indicato dal Presidente relativo all'apertura di due sportelli: il primo mi sembra sia destinato ad accogliere le lamentele delle amministrazioni locali, soprattutto di quelle con un retroterra di malavita organizzata, ed il secondo dovrebbe rivolgersi al mondo della scuola e del volontariato. Personalmente sono a favore dell'apertura di tanti sportelli, ma non riesco a vedere l'attinenza con le funzioni della Commissione che sono ben altre, sono delimitate dalla legge e non hanno bisogno di ulteriori e velleitari espletamenti. Abbiamo piuttosto il dovere di fare chiarezza verificando innanzi tutto come vengono amministrati i fondi destinati ad alimentare la corrente del pentitismo che, peraltro, da un punto di visto processuale può essere utile, moralmente è un po' ripugnante e storicamente trova il suo precedente nell'editto di monsignor Benvenuti, con la piccola differenza che non possiamo concedere ai pentiti, altrimenti lo avremmo già fatto, l'indulgenza plenaria per tutti i loro peccati.

**PRESIDENTE.** Comunico che ci sono già 17 iscritti a parlare. Ricordo ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza che decidemmo di convocare la riunione nella giornata odierna pur sapendo che nel pomeriggio sarebbe iniziato il congresso del Partito Popolare Italiano. Chiedo pertanto a coloro che interverranno di limitare il tempo in modo di poter concludere i lavori per quella scadenza, anche perchè sarebbe desiderio della Presidenza terminare oggi la discussione iniziando così fin dalla prossima settimana a lavorare sulle proposte. Invito pertanto i colleghi a limitare il tempo del loro intervento a dieci minuti.

**MANTOVANO.** Signor Presidente, accolgo con piacere il suo invito e svolgo subito alcune considerazioni di carattere concreto sui tre filoni di intervento che lei ha indicato nella relazione.

Per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio, mi permetto di proporre che non si prevedano audizioni soltanto di rappresentanti di organi dell'amministrazione centrale. Infatti, come tutti sappiamo, il riciclaggio è un fenomeno che presenta aspetti diversificati così come assume diversi aspetti la criminalità di tipo mafioso: ad esempio, l'impiego del denaro sporco da parte della Sacra corona unita presenta modalità più rozze e facili da individuare rispetto a quelle di Cosa nostra siciliana

in collaborazione con quella statunitense. Propongo pertanto che, oltre alle audizioni dei diretti interessati, dai quali non ci si può non attendere entro certi limiti una difesa di corpo e una certa cautela, possano essere utilmente ascoltati anche coloro che svolgono indagini sul settore specifico; mi riferisco in particolare alla Guardia di finanza e a taluni magistrati che hanno maturato maggiore esperienza su questo fronte. Ritengo inoltre che, se possibile, queste audizioni debbano avvenire contestualmente, in modo che alle possibili obiezioni di ordine tecnico sulla praticabilità di alcune modalità di indagine che potrebbero essere mosse dagli operatori delle banche ci siano delle controdeduzioni di ordine altrettanto tecnico da parte di coloro che svolgono le indagini.

Per quanto riguarda il sequestro e la destinazione dei beni di provenienza illecita esistono due fronti di interesse. Anzitutto vi è quello, già ricordato dal Presidente, delle misure di prevenzione, in particolare a carattere patrimoniale, sulle quali sarebbe interessante compiere un monitoraggio ricordando che in questo settore all'inizio degli anni 90 sono state prese alcune significative decisioni, mentre oggi si registrano interventi molto meno rilevanti. I motivi per cui ciò accade sono molti: una delle ragioni principali è che per svolgere indagini di questo tipo è necessario un impegno notevole da parte delle forze dell'ordine, in quanto se è abbastanza semplice procedere al sequestro è necessario poi acquisire quegli elementi di fatto che consentano la confisca dei beni ed il presupposto continua ad essere l'irrogazione delle misure di prevenzione personale. Ritengo che sia necessaria, più che un loro aggiornamento, una sistemazione organica di queste norme; infatti la normativa è abbastanza efficace ma presenta il limite di non essere conosciuta a fondo in quanto le norme sono molte e si sono sovrapposte negli anni. Ci sono alcune lacune in fase di applicazione, soprattutto in materia di decreti e regolamenti attuativi, che andrebbero colmate, ma si dovrebbe chiedere agli interessati perchè tali norme non vengono applicate in quanto le potenzialità che offrono sono molte.

Un altro fronte di intervento è quello che era stato indicato nel famoso decreto Scotti-Martelli dell'estate del 1992 con l'introduzione dell'articolo 12 *quinquies*, che fu poi dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, perchè effettivamente presentava profili di incertezza costituzionale, ma che si prestava ad essere uno strumento di immediata efficacia consentendo di cogliere una differenza tra il reddito dichiarato o presunto e quello dimostrato attraverso la disponibilità di alcuni beni.

Come tutti sappiamo, la Corte costituzionale è intervenuta di recente anche su una norma contravvenzionale del codice penale, l'articolo 708, che propone veramente un contributo esiguo alla difesa sociale, concludendo, appunto, che è così esiguo che non vale la pena di mantenerlo in vita. Le audizioni allora potrebbero avere l'utile scopo di farci sapere da chi è direttamente impegnato nella repressione di questo tipo di condotte quale figura di reato può consentire un intervento pronto e rapido, fermo restando che non deve essere sostitutivo dell'applicazione delle misure di prevenzione.

Il terzo punto su cui desidero soffermarmi è quello dei collaboratori di giustizia. Qui mi limito a segnalare che il Gruppo Alleanza nazionale della Camera già dal settembre scorso ha presentato una proposta di revisione organica della disciplina dei cosiddetti collaboratori. La stagione, se si può usare questo termine, della collaborazione è stata sollecitata dalle forze dell'ordine, da quanti erano maggiormente impegnati sul fronte della criminalità organizzata e ha fatto conseguire non trascurabili effetti positivi, con l'apertura di piste di indagine inimmaginabili in passato, la cattura di latitanti eccellenti che soltanto notizie provenienti dall'interno delle organizzazioni criminose a forte struttura verticistica erano in grado di provocare. Purtroppo, insieme all'uso vi è stato anche l'abuso e allora un riequilibrio si rende necessario, ma tale riequilibrio non può portare alla revoca *tout court* di ciò che è stato deciso cinque o sei anni fa.

Le linee guida della proposta di legge che è stata presentata consistono anzitutto nella modifica della norma recata dall'articolo 192 del codice di procedura penale, lì dove si prevede, sulla base della giurisprudenza consolidata, che le dichiarazioni del collaboratore possono essere riscontrate dalle dichiarazioni di un altro chiamante in correità. Noi proponiamo che si preveda invece la necessità di elementi di riscontro ulteriori rispetto alla parola di altri chiamanti in correità. Ci si propone inoltre di evitare che, se citato in dibattimento, chi ha ottenuto lo speciale programma di protezione possa avvalersi della facoltà di non rispondere. Questo per impedire che, sulla base della riforma del codice di procedura penale, a seguito delle sentenze della Corte costituzionale, la prova si formi soltanto con le dichiarazioni rese in sede di indagine. Ci rendiamo conto che, effettivamente, è questo un passo impegnativo, ma chi chiede la protezione dello Stato e anche il sostegno economico, che in una certa misura deve esserci, deve poi estendere la sua lealtà al punto di sottoporsi al contraddittorio dibattimentale. La nostra proposta comporta una separazione netta tra la fase della gestione processuale e la fase della gestione della protezione, e reca anche la previsione che i beni illecitamente conseguiti dal collaborante, prescindendo dalla valutazione della sua pericolosità, siano sottoposti a sequestro e confisca, cosa che adesso non è possibile proprio perchè le misure di prevenzione patrimoniali presuppongono l'applicazione di misure di prevenzione personali.

Chiudo permettendomi di suggerire due ulteriori filoni di approfondimento per la Commissione, condividendo, signor Presidente, l'insieme delle sue proposte. Il primo riguarda la criminalità connessa con l'immigrazione clandestina. In proposito vorrei fare una distinzione netta tra la tragedia dell'immigrazione clandestina e la strumentalizzazione che di questa immigrazione fanno le associazioni criminali, soprattutto Sacra corona unita e organizzazioni similari attive in Montenegro e in Albania, che operano ormai con un raccordo serio, consolidato e che si inizia a dimostrare. Dal Montenegro, attraverso questa via, arrivano in Italia armi, mentre dall'Albania arriva soprattutto droga, in grandissima quantità. In Albania e Montenegro, con la collaborazione della Sacra corona unita, si organizzano racket di prostituzione e, stando ad alcune indica-

zioni che andrebbero confermate, anche di pedofilia. È un filone dunque che, senza dubbio, merita approfondimento, rispetto al quale le istituzioni dello Stato non sembrano dare una risposta adeguata.

L'ultimo filone di approfondimento da parte della nostra Commissione si ricava già da quanto ella, signor Presidente, ha detto in conclusione della sua relazione: consiste nel fornire un supporto, per lo meno morale, consentitemi questa qualificazione, alle strutture dello Stato che si trovano in particolare disagio nel fronteggiare la criminalità organizzata. Mi rendo conto che non è competenza della Commissione supportare, ad esempio, strutture giudiziarie, un'attività che compete invece al Ministero di grazia e giustizia o al Consiglio superiore della magistratura, ciascuno per la sua parte; ma un atto di presenza da cui derivi un monitoraggio serio di queste strutture può portare soltanto dei benefici.

MICCICHÈ. Signor Presidente, utilizzerò solo parte dei dieci minuti a mia disposizione e sarò molto breve. Lei, a mio avviso, ha fatto una buona esposizione di quello che dovrebbe essere il programma di questa Commissione, ma sono convinto che non riusciremo mai a portare avanti tale programma se procederemo con una sola seduta a settimana. Mi rendo conto di chiedere uno sforzo considerevole ai colleghi parlamentari, ma devo ricordare loro che nella precedente legislatura la Commissione antimafia si riuniva tre volte alla settimana. Non capisco perchè, se vogliamo rendere seria questa Commissione, se vogliamo effettivamente svolgere il lavoro che contiamo e pensiamo di fare, si debba portare a un terzo quella che era la attività normalmente svolta nel corso della precedente legislatura e che personalmente ritengo addirittura insufficiente. Se una Commissione così importante vuole davvero affrontare i temi che ci siamo dati, si dovrebbe probabilmente riunire ogni giorno, almeno tutti i giorni occupati dagli impegni parlamentari, trovando le ore giuste per riuscirci. Altrimenti, il programma di audizioni e di missioni non sarà possibile condurlo a termine, anche perchè il fenomeno mafioso, della criminalità organizzata è in continua evoluzione e finiremo col renderci conto che ogni mese emergerà qualche argomento nuovo. Prego quindi il Presidente di proporre dei tempi di riunione che siano molto, molto più consistenti di quelli prospettati, altrimenti non riusciremo a fare assolutamente nulla.

Per quanto concerne le missioni, proprio perchè vorrei che questa Commissione lavorasse alacremente senza perdere tempo, vi ho portato due tomi che raccolgono il frutto delle missioni compiute nella precedente legislatura. Ce ne sono altrettanti. Se i colleghi avranno la bontà di leggerli si accorgeranno che contengono aria fritta. Perdiamo soltanto tempo e, alla fine, novanta volte su cento, si tratta di una passerella più o meno demagogica di alcuni parlamentari della zona più che di un vero e proprio riscontro dei problemi di quella parte del territorio nazionale.

Le missioni possono essere importanti solo se sono effettivamente utili. Ne propongo una, ma credo ve ne siano tante altre. Durante le scorse vacanze estive ho avuto la possibilità di visitare Scotland Yard, che possiede la nuova mappa del traffico di eroina in Europa, mappa

che è a disposizione di tutti i parlamentari europei e quindi anche della nostra Commissione antimafia. Da questa nuova mappa, che è sostanzialmente diversa da quella esistente prima della caduta del muro di Berlino, si evince come oggi il centro dello smistamento europeo della droga si sia trasferito dalla Sicilia alla Turchia e come l'ingresso in Italia dell'eroina avvenga attraverso le zone recentemente segnalate dagli inglesi, tra cui quelle di Venezia e di Trieste. Sono queste le missioni importanti che dovremo organizzare perchè hanno effettivamente un senso: la Commissione dovrà cercare di individuare le vere novità del mercato dell'eroina. Recarsi in missione un giorno a Reggio Calabria, un altro a Genova, a Ragusa, a Como o a Varese per fare passerella, ci farà soltanto perdere tempo. Se vogliamo far funzionare bene questa Commissione, che è molto importante, bisognerà evitare passerelle, perdendo tempo prezioso. A mio giudizio, compito della Commissione è anche quello di individuare missioni serie ed importanti.

Un'altra missione importante da effettuare dovrebbe essere quella presso gli uffici dell'FBI negli Stati Uniti per capire come vengono trattati i pentiti, sia in termini di protezione e di rapporto con lo Stato sia, preventivamente, in termini di utilizzazione degli stessi nei processi americani.

Vorrei fare infine una piccola osservazione sull'apertura degli sportelli. Ritengo particolarmente utile l'apertura dello sportello per quanto riguarda il volontariato e la scuola; è importante che i giovani sin dall'inizio della loro formazione capiscano la vera natura del fenomeno mafioso e comprendano la possibilità di utilizzare gli strumenti, i documenti e quant'altro è a loro disposizione. Presidente, mi sembra invece inutile, forse addirittura demagogica, la proposta dello sportello a disposizione degli enti locali, visto che la Commissione antimafia non può fornire alcuno strumento ai comuni. Lo sportello da lei proposto sarebbe utilissimo se fosse aperto dai vari Ministeri. Capirei la sua proposta se a livello parlamentare, ministeriale e governativo si riuscisse ad indicare ad alcuni comuni un percorso preferenziale per ottenere quello che difficilmente ottengono a causa delle lungaggini burocratiche; ma non comprendo proprio a cosa possa servire l'apertura di questo sportello da parte della Commissione.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi auguro che questa Commissione possa lavorare con molto maggiore concretezza di quanto sia avvenuto in passato, allorchè alla Presidenza vi erano degli specialisti e non sempre i presidenti specialisti riescono a far funzionare al meglio le Commissioni. Tuttavia, signor Presidente, partiamo male perchè, ancora una volta, vengono proposte le missioni in Calabria, in Sicilia, in Campania, in Puglia e magari anche in Sardegna. Bisogna invece decidere se si vuol agire seriamente per combattere la mafia dando un nostro contributo in tal senso ovvero se si vuole agire come è stato fatto quasi sempre nelle passate legislature, predisponendo montagne di documenti e di relazioni, riempiendo articoli e promuovendo tante pubblicazioni, con le quali magari alcuni si arricchiscono, ma senza fare nulla di concreto, senza dare un contributo effettivo come Commissione bicamerale per la

lotta alla mafia. Vorrei ricordare che questa Commissione, fino ad oggi, ha concluso poco o niente.

Se si decide di fare qualcosa di concreto, Presidente, bisogna colpire la mafia al cuore. Non è un caso che i giudici Falcone e Borsellino siano stati uccisi proprio quando avevano iniziato a capire che per attaccare e annientare la mafia bisognava colpirla nei suoi interessi. Presidente, onorevoli colleghi, gli interessi della mafia non sono nè in Sicilia, nè in Campania, nè in Puglia, gli interessi della mafia sono al Nord e la relazione predisposta dal senatore Smuraglia nel corso dell'XI legislatura, che cominciò a far suonare il campanello d'allarme, rappresenta una delle poche iniziative serie intraprese dalla Commissione antimafia. Gli interessi della mafia sono al Nord per tutta una serie di considerazioni, ma soprattutto perchè le aree produttive sono in quella parte del paese e i grossi istituti di credito operano (anche se adesso siamo nell'era informatica) avendo nelle vicinanze i paradisi fiscali della Svizzera, del Lussemburgo e, non ultimo, dell'Austria. Queste realtà devono essere assolutamente recepite, signor Presidente. Sono d'accordo se si deciderà in futuro un'eventuale missione in Calabria, però, a questo punto, il segnale forte che bisogna dare a questi signori (ivi inclusi quelli del Nord, perchè non necessariamente i delinquenti devono avere un'etnia, per l'amor del cielo!) è quello di colpire la mafia nei suoi interessi, magari rischiando anche in prima persona, come hanno fatto i giudici Falcone e Borsellino che sono stati uccisi proprio perchè lo avevano capito.

Faccio mie le considerazioni avanzate dall'ormai ex procuratore nazionale antimafia Siclari non più tardi di un anno fa, quando ha affermato di essere fermamente convinto che tra qualche anno (nemmeno tanti) la nostra criminalità organizzata sarà surclassata dalla criminalità straniera. Ebbene, Presidente, collegandomi anche al discorso che lei ha fatto sul mondo del lavoro, i segnali inquietanti ci sono; vi è una criminalità organizzata straniera che opera sul nostro territorio; mi riferisco alle triadi cinesi, alla manodopera clandestina, alla mafia giapponese che è la più intelligente perchè usa l'informatica. Se si effettuassero controlli in alcune regioni, come ad esempio l'Emilia Romagna, dove apparentemente non si manifesta il fenomeno mafioso, si scoprirebbe che gran parte degli alberghi del litorale adriatico sono stati comprati dalla Yakuza giapponese. Vi è poi la mafia albanese che ormai, a detta di tutti, è l'unica che controlla la prostituzione, anche quella di colore, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Vi è poi la mafia dell'Est, la mafia russa che è ormai specializzata, oltre che nel riciclaggio di denaro, anche nel traffico internazionale di materiale radioattivo.

Quindi, di carne al fuoco ce n'è tanta. A mio giudizio, dovremmo iniziare i lavori dando un segnale forte anche a quei signori (presidenti di regione, magistrati, sindaci che mandano al proprio posto un assessore) che, convocati dalla Commissione antimafia in missione, non si presentano e delegano in loro vece qualche sostituto. È nei poteri della Commissione pretendere la presenza di questi personaggi: la mafia è una cosa seria, non è una barzelletta!

Pretendo che la Commissione non prenda sottogamba questo fenomeno in quanto essa non ha soltanto il compito di indagare e di predi-

sporre relazioni, ma ha anche quello di elaborare proposte da presentare al Parlamento. Ma forse questa Commissione non ha mai formulato proposte serie e concrete, pur avendo tra i suoi componenti eminenti personaggi che hanno avuto un brillante passato in magistratura ed illustri rappresentanti di tutte le forze politiche: quale occasione migliore per dimostrare al paese che questa Commissione non serve soltanto a far vedere i politici in passerella ma, una volta tanto, a fare anche qualcosa di concreto per questo stesso paese! Signor Presidente, vorrei esprimere un augurio ed un auspicio: forse con la buona volontà ce la potremmo anche fare, tenendo però presente quello che ho detto.

Onde evitare la continua convocazione della Commissione in seduta plenaria, che si renderà certamente ardua nel tempo, sottolineo l'opportunità di costituire gruppi di lavoro, finalizzati alla formulazione di proposte da sottoporre al Parlamento, attraverso i quali ciascuno di noi possa assumersi la responsabilità di essere al servizio del paese.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, le sono molto grato.

BORGHEZIO. Signor Presidente, nella sua relazione lei ha cortesemente fatto riferimento all'intervento che ho svolto in Ufficio di Presidenza, ovviamente a nome e per conto del Gruppo al quale appartengo, che si chiama Lega Nord-Per la Padania indipendente e che, come evidenzia lo stesso nome, è un movimento di liberazione anche e non secondariamente da una presenza mafiosa di cui dobbiamo dir grazie soprattutto a improvvise misure legislative dello Stato italiano.

Vorrei ricordare che non più di un anno fa un *referendum* ha finalmente liberato il Nord da un istituto come il vecchio soggiorno obbligato che diffondeva le presenze mafiose in Padania. Ora, il bel risultato ottenuto dai voti di milioni e milioni di cittadini (che ovviamente, soprattutto al Nord, hanno votato in questo senso e hanno cancellato questo obbrobrio) è stato quello di vederci regalare non più i soggiornanti obbligati o cautelari ma i pentiti e i loro cari. Ecco una delle cose che vengono taciute nel generale clima di strana ed estrema riservatezza. Questo è un paese di Pulcinella in cui si fanno sempre le cose che non si dovrebbero sapere, ma sui pentiti stranamente è calato un silenzio che non esito a definire omertoso. Una delle cose che sono state taciute perfino a noi della Commissione antimafia è che i pentiti li hanno sistemati soprattutto al Nord o al Centro-Nord, cioè nelle zone di non tradizionale presenza mafiosa, contraddicendo la volontà espressa chiaramente dai milioni di cittadini che avevano abrogato l'istituto del soggiorno obbligato.

Ora vorrei riprendere molto nettamente il succo dell'intervento svolto dal senatore Peruzzotti, che ha semplicemente riportato ciò che ci ha detto poco tempo fa il procuratore di Reggio Calabria, dottor Boemi, quando avvertiva i cari signori della Commissione che la Lombardia è sotto il controllo della 'ndrangheta. In questa sede ho sentito fare delle ironie sulle osservazioni del senatore Peruzzotti, ma queste andrebbero rivolte al procuratore Boemi: o questi non capisce niente o si è iscritto al Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente oppure siamo di fron-

te ad una realtà volutamente ignorata. Mi ricordo che non è passato molto tempo da quando qualcuno di noi cercava di rivolgere domande ai famosi pentiti – di cui oggi si discute – per sapere qualcosa di più sulla penetrazione mafiosa al Nord. Si diceva che non potevamo farlo; venivano stoppati perchè c'erano le elezioni a Varese. Questo, solo per mettere bene i puntini sulle «i» e per dire con molta chiarezza e lealtà a tutti i componenti della Commissione che la richiesta del senatore Peruzzotti di avere una svolta in questo senso io l'avevo garbatamente anticipata nell'Ufficio di Presidenza. Non si tratta di non andare in Calabria, signor Presidente, perchè noi siamo d'accordo che in quella regione si debba andare; oltre tutto coglieremo l'occasione per avere da magistrati e forze di polizia informazioni sulla presenza di queste organizzazioni criminali che hanno – bene ha detto il senatore Peruzzotti – i loro tentacoli e forse le loro attività più interessanti e pericolose lontano da quelle che sono le vecchie centrali. Ma soprattutto noi chiediamo che si cambi l'ottica del vecchio Stato centralista perchè se c'è un settore in cui il centralismo (insito, permeato in tutte le funzioni di questo vecchio Stato italiano) ha portato danno è proprio quello dell'azione di contrasto e di prevenzione nella lotta alla mafia. Non a caso si è visto che, anzichè combatterla, la si è lasciata espandere dove prima non c'era. Allora mi sembra che il problema dovrebbe essere guardato con maggiore attenzione e considerazione visto che oltre tutto su questa valutazione convergono molti esperti e molte persone che conoscono il problema meglio di noi o almeno quanto noi, anche perchè impegnate concretamente e non solo scrivendo libri sulla materia.

Occorre che questo tema, che per noi è centrale e costituisce una *condicio sine qua non* per la prosecuzione della nostra attività in questa Commissione, sia affrontato con una decisione di portata storica. Già se ne è verificata una: un Ministro dell'interno, un Ministro tecnico ha sciolto per la prima volta il consiglio comunale di un comune del Nord, Bardonecchia. Questa è una data che andrebbe ricordata nella storia del nostro paese e dell'azione di contrasto alla presenza mafiosa. Si faccia dunque un altro atto di coraggio come quello compiuto da questo Ministro e si decida di andare un po' più avanti di quello che ha detto giustamente il Presidente, e cioè che bisogna avere considerazione e attenzione diverse per sviluppi e modalità diverse, ma attenzione diversa la si può avere anche e solo attraverso una organizzazione diversa dell'azione di controllo.

Noi chiediamo, dunque, una sede ulteriore della Commissione antimafia a Milano, o comunque in una località del Centro-Nord alla quale possano far riferimento amministratori, operatori di giustizia, operatori di polizia, semplici cittadini appartenenti alla società civile perchè, caro Presidente, nelle molte e utili sessioni che abbiamo svolto in quelle regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria) tante volte abbiamo avuto la netta percezione, noi commissari, di essere di fronte a persone che esitavano a parlare. In quelle occasioni abbiamo sentito molte volte i sindacalisti dell'edilizia e dei lavoratori di polizia dirci cose che i signori politici esitavano a dire, ma che probabilmente sapevano come loro e meglio di loro. Abbiamo visto tanta impreparazione, tanta superficialità

e disattenzione. Ci siamo sentiti dare delle risposte veramente disarmanti, perfino da ufficiali della Guardia di finanza. Su questo aspetto chiedo anche che, al novero dei Ministri da sentire, si aggiunga anche quello delle finanze oltre al comandante generale della Guardia di finanza. Voglio ricordare che il Presidente della Camera ci ha richiamati alla spaventosa voragine dei 200.000 miliardi di evasione: per questo vorrei sapere dal Ministro e dal comandante della Guardia di finanza come mai il controllo millimetrico del territorio che la Guardia di finanza svolge, ancor prima e senza la necessità del numero telefonico 117 al Nord, nelle regioni dove operano e producono milioni di piccole aziende, questo controllo millimetrico sul piano territoriale e qualche volta anche – diciamo così chiaramente – un po' fastidioso, quasi da truppe di occupazione, comunque asfissiante, non venga svolto nelle regioni di mafia dove darebbe ben altri risultati perchè lì l'evasore molto spesso è il signor mafioso, o la persona, la ditta o l'azienda collegata alla mafia, magari l'istituto bancario o il direttore di banca con un tenore di vita diverso dalla norma. Lì non si hanno mai notizie di questi controlli. Allora vorrei avere dei dati continuamente aggiornati sull'azione a pettine che bisogna compiere in quelle regioni, perchè la Guardia di finanza deve smetterla di rompere le scatole a chi lavora onestamente al Nord e fare il suo lavoro laddove necessita, dove bisogna snidare i veri evasori fiscali, annidati molto spesso nelle varie attività che al Sud ma anche al Nord, come bene ha detto il senatore Peruzzotti, sono collegate agli ambienti mafiosi.

A questo punto vorrei aggiungere soltanto una battuta collegandomi a ciò che è stato detto sul fenomeno dei pentiti, su cui chiedo fin d'ora che, nell'ambito della trasparenza, renda nota con chiarezza – ferma restando la riservatezza sui nomi e cognomi – la mappatura regionale: vogliamo sapere quanti sono e dove sono. Vorrei anche che la Presidenza chiedesse al Ministro dell'interno e al procuratore nazionale antimafia di rassegnare una dettagliata relazione in ordine ai criteri che hanno presieduto all'assegnazione delle somme e dei vari emolumenti relativi al trattamento economico dei pentiti. Quanto ho letto ieri sul quotidiano «Il Tempo», a pagina 9, e cioè 16 milioni al mese alla famiglia Buscetta, 7 milioni al mese a Balduccio Di Maggio, 2,8 milioni al mese a Salvatore Cancemi, mi induce a pensare che ci sia stata quanto meno una singolare disparità di trattamento che è a mio avviso palesemente *contra legem*. Vogliamo sapere questo soprattutto per il necessario rispetto a chi vive la battaglia contro le organizzazioni criminali con il modesto stipendio di Stato, o chi addirittura vive con la pensione della vittima della criminalità organizzata; vogliamo sapere come vengono seguiti, rispettati e fissati questi criteri; occorre trasparenza e chiarezza, perchè su questo tema l'opinione pubblica, non soltanto una parte di essa, la gente che ci giudica e che segue con sempre maggiore attenzione questi temi ha l'impressione che lo Stato italiano anche in questo non cambi mai.

NOVI. Signor Presidente, è necessario a mio avviso aggiornare l'approccio al fenomeno criminale, che è passato infatti dal manifestarsi come contropotere diffuso nel territorio ad una nuova fase in cui è im-

merso nella società. Il nostro errore e quello di una certa magistratura inquirente è quello di combattere un avversario che ormai si va mimetizzando e sta cambiando anche la sua stessa struttura genetica. Esaminando il fenomeno del pentitismo si rileva che esso ha consentito di colpire l'apparato militare e logistico di quello che potremmo definire un vero e proprio partito criminale di massa, ma non il cuore e il cervello. Dobbiamo dunque interrogarci sul perchè il fenomeno del pentitismo non abbia aperto uno squarcio di verità e conoscenza sull'insediamento criminale organizzato nel Nord e nel Centro del paese; sui motivi per cui i collaboratori di giustizia ed anche una parte della magistratura non siano partiti da insediamenti mafiosi, come quello dell'autoparco di Milano, per risalire ed individuarne altri al Nord. In realtà il pentitismo, colpendo soltanto l'apparato militare e una parte della struttura logistica del crimine organizzato, ne ha salvato l'intelligenza e il cuore. Faccio un esempio: i due capimafia campani Alfieri e Galasso hanno consegnato alla giustizia l'apparato militare, parte dell'apparato logistico ma non il sapere, l'intelligenza, le conoscenze, le strutture finanziarie delle cosche camorristico-mafiose. Ciò spiega perchè, una volta sgominato l'apparato militare e logistico, il crimine organizzato si ripresenta di nuovo aggressivo, come nella provincia di Caserta, sotto nuove forme, sofisticate e mimetizzate. Ecco perchè, se non effettuiamo un serio monitoraggio dei comportamenti elettorali nelle elezioni amministrative delle zone a più alto insediamento mafioso o criminale, non capiremo mai cosa sta avvenendo nel Mezzogiorno. Sarebbe come se in Sud America ci si volesse interrogare sui nuovi modelli organizzativi dei narcotrafficanti senza tenere conto della degenerazione politico-criminale di alcune aree del movimento di guerriglia; sarebbe come interrogarsi sul crimine organizzato in Europa senza voler conoscere cosa è avvenuto del Kgb e di una parte della burocrazia dei sistemi dell'Europa orientale. In Italia il crimine organizzato è in una fase di inversione: si sta mimetizzando e possiamo individuare queste nuove forme attraverso un attento esame e monitoraggio dei comportamenti elettorali nelle elezioni amministrative in molti comuni del Mezzogiorno e non solo. Bisogna poi anche soffermarsi sul fatto che la mafia finora è riuscita a difendere i propri profitti criminali; infatti si è inciso sull'apparato militare, ma certamente non sul suo potenziale finanziario. Attraverso la legge Rognoni-La Torre tra il 1982 e il 1993 è stato possibile recuperare soltanto 4.000 miliardi: meno dell'uno per cento rispetto ai 70.000 miliardi all'anno di profitto criminale. Se non ci si interroga sul perchè il sistema di repressione e la politica giudiziaria del nostro paese nell'arco di 11 anni non siano riusciti ad incidere sulle risorse e sui profitti criminali significa che la battaglia contro il crimine organizzato viene intesa soltanto come folklore e non come un attacco serio al cuore del crimine organizzato.

Va considerato inoltre che l'apparato militare della mafia sta subendo un mutamento profondo: nelle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno la mafia non ha più bisogno della tradizionale struttura criminale perchè può assoldare le bande del nuovo brigantaggio metropolitano. Ad esempio, dopo tre anni di infame e complice silenzio da parte dello Stato, della stampa e della televisione, si è saputo che a Na-

poli esistono alcuni quartieri che non sono più controllati dallo Stato: sono quartieri blindati con cancelli, controllati attraverso telecamere. In essi lo Stato si presenta periodicamente, ogni 7-8 mesi, con un *blitz* annunciato, con 3-400 agenti e carabinieri, ma poi quei quartieri, quei pezzi di città, ritornano nel pieno controllo del crimine organizzato.

Ci si deve interrogare sui motivi per cui avviene tutto ciò: nella provincia di Caserta, ad esempio, c'è un sistema criminale e mafioso radicato sul territorio capillarmente. Cosa ha fatto lo Stato per combatterlo? Nulla o quasi. Un altro esempio: i liquami di 4 milioni e mezzo di campani scaricano attraverso le fogne su 20 chilometri di litorale domizio che, in assenza dello Stato, si sono trasformati in un vero e proprio Bronx: c'è traffico di carne umana, di droga, ci sono circa 40.000 immigrati clandestini. Si tratta dunque di un pezzo intero di territorio campano sul quale la legge non esiste più. Interrogiamoci dunque sui motivi per i quali si è permesso tutto ciò: perchè per tre anni si è taciuto sulla realtà di Napoli, perchè si è taciuto sulla realtà del Casertano, perchè si è permesso di trasformare un litorale che poteva essere fonte di lavoro e futuro per intere generazioni in un'immonda fogna.

Signor Presidente, dobbiamo individuare nuove direttrici di presenza e di lavoro di indagine della Commissione perchè se ci ostiniamo a inseguire il piccolo tribalismo criminale facciamo il gioco delle grandi cosche. Ricordiamo anche un altro dato: la mafia moderna, la mafia finanziaria non può fare a meno di un rapporto stretto con il potere, qualsiasi esso sia; la mafia giapponese, ad esempio, ha avuto sempre un rapporto stretto con il potere. In Italia e in Europa la mafia si sta trasformando: non è più quella di 10 o 15 anni fa che si configurava come un contropotere che colludeva e si accordava anche con il potere istituzionale. Quella di oggi è potere immerso, non visibile, che cerca contatto con le istituzioni ad altissimo livello. Credete davvero che un fenomeno come quello mafioso possa essere combattuto attraverso la sola sottrazione di 4.000 miliardi in undici anni? Questa è pura follia.

Credete davvero che un fenomeno come quello mafioso possa essere combattuto senza incidere sull'autoparco di Milano e sulla presenza di capitale mafioso in tutte le aree turistiche del Centro-Nord, non solo dell'Emilia Romagna, ma anche del Trentino? Le Commissioni antimafia che si sono succedute in questo paese poco hanno detto e fatto, poco hanno sollecitato la magistratura ad intervenire nelle zone franche in cui viene investito il capitale mafioso.

Dietro l'abusivismo edilizio c'è un capitale criminale straccione, non il grande capitale mafioso. Come si può combattere la mafia in questo modo? Solo tre o quattro mesi fa il sostituto procuratore Scarpinato affermava che nel Mezzogiorno la mafia è anche evasione fiscale e abusivismo edilizio. Come si può combattere il crimine organizzato con queste sciocchezze, quando l'abusivismo edilizio nel Mezzogiorno è il frutto del malgoverno di classi dirigenti che non si fornivano degli strumenti urbanistici proprio per controllare e dominare il consenso? Questa è la verità. L'abusivismo edilizio è stata la risposta della società a quel malgoverno, tanto è vero che nel Mezzogiorno anche la sinistra ha chiesto e voluto i condoni edilizi, tanto è vero che a Pianura, un quartiere di

Napoli, nel 1994 il senatore Bertoni presenziò a un'assemblea di 700 abusivi di necessità che gli chiedevano sostegno politico successivamente alla sua elezione, elezione che si è verificata.

LUMIA. Signor Presidente, penso che si stia partendo col piede giusto. La sua relazione, che esprime anche la riflessione e il confronto che si è sviluppato all'interno dell'Ufficio di Presidenza tra i rappresentanti di tutti i Gruppi, ci mette nella condizione di compiere un passo ulteriore nella lotta contro la mafia.

Per tanti anni questa Commissione ha dovuto affrontare un tema presente anche nella nostra società: esiste la mafia? È vero? Se c'è, dov'è? Che rapporti ha con l'economia, con la politica e le istituzioni? A questo tema ha dedicato energie, e nella società tanti sono caduti perché a quella domanda spesso non si riusciva a dare una risposta unitaria, forte, unanime.

Da quel tema si è passati ad un altro che riassume con uno *slogan*: si è passati al come combattere la mafia. In questi ultimi anni si sono fatti passi in avanti notevolissimi e si sono registrati unità inedite all'interno delle forze politiche, collegamenti straordinari nella società, e questo è il punto di partenza del lavoro della nostra Commissione.

Penso che ora spetti a noi il compito di rafforzare il modo di combattere la mafia, di far compiere un salto di qualità a questa lotta. Invece di porci la domanda spesso ipocrita e falsa se la mafia esiste, dobbiamo piuttosto interrogarci sugli strumenti, sulle concertazioni, sui mezzi necessari per infliggerle dei colpi mortali. Il come combattere la mafia deve assumere oggi un carattere progettuale; è questo il passo in avanti che la nostra Commissione deve compiere con una più affinata strategia, una capillare azione, una quotidiana lotta. Ritengo che la nostra Commissione sia chiamata a dare delle risposte a un quesito fondamentale che nella società oggi ci si pone: in che tempi, con quale risorse, con quali energie liberarci o ridimensionare a minimi termini il fenomeno mafioso?

Se il come combattere la mafia diviene un comportamento capillare, progettuale, quotidiano, ritengo che questa Commissione debba evitare il tranello, in cui ognuno di noi può rischiare di cadere: pensare cioè che una via sola sia sufficiente per attaccare e disintegrare il fenomeno mafioso, dividerci sulle vie da seguire, pensare che un aspetto della lotta alla mafia rivesta carattere messianico rispetto agli altri del tutto marginali. Non possiamo dividerci sull'importanza dell'aspetto repressivo-giudiziario, di quello economico-finanziario, di quello educativo-sociale, di quello politico-istituzionale. In questo momento storico è necessario sferrare un attacco contemporaneamente giocato su più piani e dimensioni, dando un forte carattere organizzativo e strategico alla nostra azione. Dobbiamo evitare che si apra una gara alla ricerca dei primati per avviare invece una più matura ed evoluta fase di prevenzione e contrasto.

Naturalmente non sto suggerendo un generico interesse verso tutto, esprimo invece la consapevolezza che per intaccare alla radice

Cosa nostra, le varie mafie, dobbiamo dare alla politica una funzione complessa ed efficace.

C'è un'altra condizione importante e un altro tranello che dobbiamo tentare subito di evitare all'avvio dei nostri lavori: una contrapposizione tra la dimensione territoriale tradizionale e quella internazionale. La dimensione territoriale è fondamentale. Non la si può ritenere superata, perchè la mafia nel territorio affonda le sue radici, perchè la mafia tenta di regolare la vita della comunità. Anche in questa direzione sono stati registrati notevoli passi in avanti, testimoniati dall'emergere di una nuova classe dirigente di amministratori e da significative presenze nel mondo del volontariato, della scuola, della cultura e anche dalla stessa azione investigativa e giudiziaria. Adesso è necessario consolidare questo inedito processo di cambiamento, stimolarlo là dove ancora non c'è o stenta a decollare. Ecco perchè è importante lo sportello cui il Presidente si è riferito, che non consiste in una raccolta di semplici lamentele, ma nel supporto puntuale e preciso a chi nel territorio ha fatto la sua scelta, a chi nel territorio ancora deve maturare e iniziare, con tutta una serie di strumenti e supporti, a sfidare e snidare la mafia con le sue capacità di regolazione delle varie dimensioni della struttura economica e sociale.

Naturalmente non possiamo dividerci neanche fra chi sostiene che bisogna puntare l'attenzione al Sud e chi invece sostiene che l'attenzione va puntata verso Nord. Anche qui bisogna cogliere gli elementi unitari e le specificità di una presenza ancora fortissima nel Mezzogiorno e di una capacità pervasiva anche nel Nord del nostro paese.

Se sapremo tenere unite queste due dimensioni e sferrare contemporaneamente un attacco sul territorio, in Sicilia, in Calabria, nelle altre regioni del Sud e contemporaneamente in quelle del Nord, avremo fatto sicuramente un salto di qualità ed avremo anche evitato una contrapposizione sterile e fuorviante. Così, pure sul piano internazionale, i giochi finanziari e i circuiti della illegalità si accompagnano agli inediti, ambivalenti ed ambigui processi di globalizzazione dell'economia e delle culture, dal traffico delle droghe a quello delle armi, dalle scorie radioattive ai rifiuti tossici ed inquinanti, dal traffico degli organi umani al controllo dei flussi dell'immigrazione. La politica è ancora silente e in ritardo, balbetta di fronte a questi flussi internazionali di organizzazione delle varie mafie. È bene che questa Commissione stimoli il Parlamento ed il Governo, il contesto europeo e quello mondiale ad attrezzare la politica perchè si sappia strutturare e sia in grado di affrontare l'evoluzione internazionale dei processi mafiosi.

Vi sono alcuni temi strategici che condividiamo. Si deve sicuramente partire dalle fonti di alimentazione della dimensione economica e sociale della mafia: estorsioni, usura, riciclaggio del denaro; e conseguentemente dalle misure da adottare: sequestri e confisca dei beni e dei patrimoni della mafia. Signor Presidente, la Commissione dovrebbe immediatamente sottoporre a verifica la normativa concernente l'usura ed il *racket*. Bisogna immediatamente interloquire con la società sul tema, che lei ha posto, della confisca reale dei beni e del patrimonio mafioso. Questa dimensione è importante; anzi dirò di più: credo che la Commis-

sione debba partire da questo dato e debba presentare il proprio volto, il proprio programma e le proprie intenzioni su questo importante nodo da sciogliere, facendo memoria delle esperienze positive maturate in questa stessa Commissione nelle precedenti legislature e, nello stesso tempo, evitando tutti i limiti e le resistenze che ancora ci sono riguardo al perseguimento di successi che sono determinanti per snidare e dare colpi mortali alla mafia.

È necessario poi garantire un supporto all'attività degli enti locali a rischio o già sciolti per mafia; così come si deve assicurare un sostegno, senza vergognarci e senza avere paura, all'azione investigativa delle procure antimafia. Ritengo sia compito di questa Commissione mettersi al servizio sia degli operatori istituzionali, soprattutto negli enti locali, sia delle strutture investigative e delle procure.

Naturalmente si deve incentivare nelle scuole la diffusione del volontariato, perchè la cultura della legalità ha ancora bisogno di accumulare esperienza e usufruire della necessaria documentazione, affinché arrivi ad avere una presenza fortissima su tutto il nostro territorio. Il tema del lavoro e dell'impresa è fondamentale; non è certo marginale, anche se magari è inconsueto rispetto alla tradizionale attività della Commissione parlamentare antimafia. A mio giudizio, questo tema dovrebbe essere inserito all'ordine del giorno perchè, essendo coerente con le nostre finalità, deve vederci uniti e concordi. In tal senso, signor Presidente, potremo utilizzare anche la sua esperienza affinché si possano acquisire dati e possano maturare decisioni all'interno della Commissione che si trasformino in proposte di stimolo per l'azione legislativa del Parlamento e del nostro Governo.

Non potremo sottrarci a questo compito ed il nostro Gruppo, la Sinistra democratica, è pronta ad affrontare la situazione e sollecita a tal proposito l'attenzione sul rapporto, nuovo o vecchio, che comunque ancora permane tra mafia e consenso elettorale, tra mafia e politica. Si tratta di un tema che non può essere messo tra parentesi, ma che va osservato nelle sue evoluzioni e affrontato con attenzione e coraggio, senza strumentalizzazioni ed estremismi.

Per quanto riguarda i pentiti abbiamo molto apprezzato il suo apporto che trova, tra l'altro, riscontri, al di là delle varie sfumature e delle differenze, anche all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Dobbiamo dire al paese con chiarezza che sulla questione dei pentiti non si potrà fare assolutamente un passo indietro. I pentiti sono stati utilissimi, indispensabili, ci hanno messo nelle condizioni di sfidare la cultura dell'omertà, di entrare nei circuiti impenetrabili dell'organizzazione mafiosa, di evitare tragedie, stragi e presenze criminali asfissianti e disumane sul territorio. Oggi, comunque, il fenomeno è diverso, ha un'altra dimensione quantitativa; sono necessari adeguamenti normativi, che sono stati peraltro già proposti in alcune sedi, anche all'interno del Parlamento, ad esempio, con la relazione predisposta dal ministro dell'interno, onorevole Napolitano, con il quale la Commissione dovrà interagire ed avere un rapporto estremamente positivo. Non possiamo dimenticare i familiari delle vittime. Guai a contrapporre in modo strumentale la situazione dei pentiti con l'importantissima ed insostituibile condizione,

spesso anche questa sottovalutata, della vita reale quotidiana che conducono, giorno per giorno, i familiari delle vittime. Dobbiamo accendere i riflettori su questa condizione, affrontandola con molta serietà e con opportuni progetti, adeguando gli strumenti legislativi a nostra disposizione.

Vorrei ricordare inoltre un'altra realtà che è quella dei testimoni che, pur non essendo numerosi, ci sono nel nostro paese: persone che hanno avuto il coraggio di testimoniare, di non chiudere gli occhi, di non voltare la faccia, assumendosi delle responsabilità, e che sono state poi distrutte nella loro vita affettiva e professionale. Di fronte a queste dimensioni ci vogliamo dividere o vogliamo invece migliorare la qualità della presenza dello Stato, che è sì capacità di intervento economico ma è anche capacità di azione sociale, di recupero della vita, di reinserimento professionale e culturale? Dobbiamo avere la capacità di immaginare uno Stato affinato, intelligente, pronto a dotarsi di diversi strumenti per intervenire ed incidere su questo fenomeno.

Per quanto riguarda l'organizzazione della Commissione, il nostro Gruppo avverte la necessità di avere una puntuale, precisa e anche ripetuta convocazione della Commissione. L'Ufficio di Presidenza dovrà raccogliere tutte le indicazioni e tutti i contributi che i Gruppi parlamentari daranno a tal fine. Signor Presidente, credo sia opportuno, alla fine di questa importante e ricca discussione, predisporre un documento sulla base del quale tracciare alcuni punti che già l'Ufficio di Presidenza ha individuato e che la Commissione potrebbe arricchire e confermare, al fine di organizzare, nel modo migliore, la propria attività. Come metodologia lavorativa, dovranno essere coinvolti tutti i commissari, che sono tutti importanti per il bagaglio di esperienza e di intelligenza che posseggono; è necessario anche un raccordo istituzionale e politico con tutti i Gruppi che devono essere in grado di esprimere in questa sede un loro contributo. Nello stesso tempo dobbiamo garantire un'attenzione a livello istituzionale e giudiziario ed avviare una relazione sistematica con le realtà organizzate della società: l'università, le scuole, le associazioni, i gruppi di volontariato, i sindacati, le organizzazioni antiusura e antiracket. Si tratta infatti di realtà importanti che vanno ascoltate e coinvolte in un lavoro progettuale. Sicuramente le audizioni e i sopralluoghi vanno riorganizzati, evitando il ricorso generico ad essi e le iniziative non rigorosamente finalizzate. Dobbiamo poter usufruire dei dati di archivio, della documentazione e del materiale di supporto che per ogni commissario sarà indispensabile avere a disposizione. Certo, va presa in considerazione anche la possibilità di costituire comitati cui assegnare il compito di approfondire alcuni temi strategici, dal momento che la Commissione non può occuparsi contemporaneamente di tutte le problematiche di sua competenza. Come previsto dalla legge e dal Regolamento, la Commissione dovrà essere convocata in seduta plenaria per assumere tutte le decisioni finali, ma l'attività istruttoria, di informazione e di preparazione potrebbe essere svolta ed articolata attraverso detti comitati.

L'apertura degli sportelli informativi è una novità positiva. Sono contrario infatti a una Commissione che lavori all'oscuro o che si renda

presente nella società soltanto attraverso i tradizionali strumenti dei sopralluoghi, delle audizioni e delle relazioni; è necessaria invece un'interazione quotidiana con la società, a partire dai due sportelli che il Presidente ha individuato. Al riguardo suggerisco anche l'apertura di sportelli informativi antiusura e antiracket, e non mi spingo oltre perchè altrimenti questo strumento rischierebbe di diventare inutile in quanto troppo dispersivo.

### **Presidenza del vice presidente MANCUSO**

(*Segue LUMIA*). Questi sono alcuni spunti che vogliamo offrire alla riflessione dei colleghi che devono, tutti, avvertire la necessità di compiere questo salto di qualità progettuale e organizzativo. Il nostro Gruppo è pronto a sviluppare questo interessante confronto e a individuare elementi di convergenza e di unità. Sicuramente non siamo disponibili a compiere passi indietro, ma siamo pronti a riflettere e a concordare con gli altri tutte le volte che si vorrà compiere un passo in avanti nella lotta alla mafia.

FLORINO. Signor Presidente, ritenevo che la Commissione non si sarebbe lasciata suggestionare dal dibattito in corso sui collaboratori di giustizia. Purtroppo avevo torto perchè in quest'Aula ho trovato, come unico documento a nostra disposizione, il *dossier* sui collaboratori di giustizia, come se la lotta alla mafia dovesse innanzi tutto riguardare i pentiti e non altri aspetti che coinvolgono questa realtà criminale.

Evidentemente la politica non può fare a meno dei fari puntati, soprattutto sugli uomini che intendono parlare di altro e non di aspetti concreti.

Inoltre credo che la questione dei pentiti messa in piedi possa causare anche non pochi danni ai processi in corso, addirittura potrebbe modificarne i contenuti, travolgendo indagini e ricostruzioni su fatti e misfatti.

Nel momento in cui si dà ampio spazio ad un dibattito in corso nel paese, da parte di questa Commissione si mette in discussione la credibilità dei pentiti, si mettono in discussione i processi in corso. Non vorrei che qualcuno o molti si attestassero su queste posizioni per far prendere alla nostra Commissione una piega diversa da quelle che sono le sue originali impostazioni e programmazione. Bisogna fare attenzione perchè i processi in corso possono subire dei condizionamenti tali da non risultare positivi per l'amministrazione dello Stato, a vantaggio della quale si intende legiferare in proposito. Quindi mi atterrei ad un semplice invito da rivolgere da parte di questa Commissione al Ministro affinché prepari un disegno di legge che poi venga sottoposto al vaglio della Commissione stessa. Certamente non metterei le mani avanti in discussioni che troveranno spazio nei tempi che sono stati programmati,

che causeranno sicuramente uno scontro di pensiero in campo giuridico e normativo su tutta la questione inerente i pentiti, ma che certamente non dovrebbero far perdere tempo a questa Commissione che è impegnata su altre questioni rilevanti, fra cui il condizionamento criminale sull'economia nazionale.

In questo momento sta presiedendo il vice presidente Mancuso: mi spiace che il Presidente si sia allontanato, però ritengo che questa Commissione abbia il dovere di prendere in considerazione tutto ciò che è stato fatto dai gruppi di lavoro della precedente Commissione, che hanno studiato il fenomeno del riciclaggio. Voler riportare all'interno di quest'Aula le solite audizioni per sentir ripetere le stesse cose certamente non apporterà alcun beneficio ai lavori della Commissione stessa. Se i colleghi che partecipano per la prima volta ai nostri lavori volessero chiedere ai nostri collaboratori tutta la documentazione esistente, indubbiamente da una lettura attenta di quegli atti si avrebbe l'esatta sensazione di quanto è stato fatto e del poco che resta da fare su determinati argomenti.

Un argomento lasciato cadere, ma che forse rientra nel condizionamento criminale sull'economia nazionale, è l'usura, tema che è stato affrontato decisamente in precedenti legislature, con relativi documenti; un argomento che non è stato trattato affatto, invece, è quello relativo alla presenza di depositi finanziari all'interno delle banche, dove per la questione che noi tutti conosciamo del segreto bancario non si riesce a snidare tutto l'apparato criminale finanziario, che esiste soprattutto all'interno degli istituti di credito.

A questo proposito voglio portare un esempio: da ciò che è emerso - sul Banco di Napoli e che è stato motivo di una nostra richiesta di indagine - siamo a conoscenza che gran parte degli incagli e delle sofferenze di quell'istituto di credito sono causati da erogazioni elargite a camorristi o criminali. Quindi è evidente che all'interno delle banche c'è una parte nascosta che non viene data - per ovvi motivi - in visione a coloro che ripetutamente chiedono di potervi accedere. C'è poi il problema della proliferazione delle società finanziarie, soprattutto quelle fasulle. Non sto qui a ricordare i *crack* e i fallimenti di queste finanziarie, perchè si tratta di fallimenti voluti, studiati a tavolino, pilotati dalla criminalità. In gran parte i fondi che hanno attivato queste società finanziarie appartengono alla criminalità, ma facciamo attenzione a non scendere nel generico. Il senatore Novi, con il quale non sono d'accordo (spero che mi consenta questo dissenso), dice che esiste una criminalità comune di poco conto che non ha la statura per gestire un apparato finanziario: in realtà esiste una criminalità che ha assunto una statura perchè è a stretto contatto di gomito con grossi imprenditori finanziari, con grossi esponenti politici. Infatti, se qualcuno volesse per un attimo ricordare quanto è avvenuto con il TAV, il treno ad alta velocità, si renderebbe conto che il sistema politico colluso con la criminalità esiste ancora e pertanto l'ipotesi non è da scartare, perchè ogni potere criminale che si insedia in ogni regione ha certamente la complicità del potere politico. Ecco perchè non si

riesce a far luce sull'illecito arricchimento dei grandi poteri criminali: è quello che viene gestito dalle finanziarie e, in gran parte, dalle banche.

Ecco quindi il motivo per cui rinnovo la preghiera di non perderci in sterili audizioni. Rileggiamo ciò che è già stato scritto e accerteremo che forse manca poco per arrivare ad un documento conclusivo sulla questione.

Per quanto riguarda il sequestro dei beni ai boss mafiosi, qui c'è uno scontro di pensiero tra giuristi, tra il senatore Misserville e altri colleghi, perchè la nostra Commissione è composta da emeriti giuristi e grandi avvocati. Noi siamo quella parte politica che non vuole scontrarsi sul piano politico intorno a questi argomenti. Ho sentito anche qualche accenno che scivola banalmente su questioni che nulla hanno a che vedere con la lotta alla criminalità, come quelle sollevate dall'onorevole Borghezio sui delatori e sulla delazione, o tante altre questioni sollevate anche da colleghi su aspetti procedurali da seguire per dare più sostanza alle nostre iniziative.

Certamente, se noi volessimo perderci in chiacchiere, dovremmo affrontare la questione che ha sollevato il Presidente sugli sportelli, che è stata ben trattata dal senatore Misserville, con il quale peraltro, nonostante la colleganza partitica, non ci troviamo d'accordo sulla questione dei pentiti

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

(Segue FLORINO). Infatti, io sono per l'utilizzo in pieno dei pentiti. Ho detto all'inizio - lei non era presente, Presidente - che mettiamo in gioco la credibilità dei pentiti con una discussione voluta non a caso, perchè i fari sono accesi sul dibattito in corso e la politica vuole il suo momento. Tutti parlano di pentitismo, però nessuno riferisce a questa Commissione che gran parte delle vittorie conseguite contro la criminalità comune e politica, cui ho fatto prima riferimento, è avvenuta grazie alle deposizioni dei pentiti. Sono d'accordo invece con il collega Mantovano quando ricorda che noi abbiamo presentato un disegno di legge per una rivisitazione del problema dei pentiti che assicuri un maggior equilibrio. Sono d'accordo sulle questioni che riguardano la normativa economica, ma voglio un po' soffermarmi sulle deposizioni lasciate dai pentiti. Consiglio comunque di andare a leggerle, perchè qualche volta è vero che si mette in discussione la panzana, l'inverosimile, ma il senatore Novi ha fatto riferimento a Galasso e Alfieri: grazie a questi due è emerso un mondo non solo criminale ma anche politico, ecco perchè mi riallaccio al discorso di poc'anzi che è quello di far uscire fuori la componente politica che gestisce il potere criminale. Non si tratta, senatore Novi, di una criminalità che non fa paura.

Ecco perchè mi ricollego direttamente a questo potere....

NOVI. Ma ti sei letto gli atti del processo? Molti di quei politici sono stati completamente ....

FLORINO. Io ho sentito Galasso.

NOVI. Ho combattuto Galasso quando tu non sapevi neanche chi era.

FLORINO. Se tu lo hai conosciuto è un tuo piacere personale.

NOVI. No, l'ho combattuto con il giornale rischiando la pelle.

FLORINO. Polemizzo con il modo in cui avete voluto affrontare il problema dei pentiti: ribadisco che a mio avviso - voglio chiarire e non nascondermi dietro le vostre norme giuridiche - questa discussione è impropria. Il documento illustrato si concentra sulla questione dei collaboratori di giustizia e non su altre più pesanti; decidendo di affrontare il tema, in questo momento al centro di un grande dibattito, il rischio che si corre è di mettere in pericolo i processi in corso: ponendo in discussione la credibilità dei pentiti si pregiudicano i processi in corso, è necessario fare attenzione. La Commissione deve attendere che il Governo predisponga un disegno di legge che sia poi sottoposto all'esame della Commissione; non possiamo gettare adesso benzina sul fuoco in quanto, come rappresentante del popolo, voglio che si arrivi all'accertamento della responsabilità dei politici che attualmente si trovano sul banco degli imputati.

Per quanto riguarda il sopralluogo in Calabria, non ne faccio una questione di regionalismo ma intendo riferire alcuni dati relativi alla Campania: 146 omicidi nel corso del 1996 e 5 dall'inizio dell'anno ad opera di una criminalità che non agisce disordinatamente ma è gestita dal potere politico; e mi assumo la responsabilità di queste affermazioni. I fili che si muovono attorno ad essa sono rappresentati dall'intreccio degli affari e quindi dei miliardi che si stanno riversando sulla regione Campania; mi riferisco al progetto dell'alta velocità, al piano di edilizia ospedaliera, alla sistemazione dell'area di Bagnoli, alla bonifica del centro storico di Napoli. Se lei, signor Presidente, ritiene necessario svolgere un buon lavoro contro la criminalità, a parte gli sportelli, occorre operare senza nessun rispetto delle regole (ognuno la pensa come vuole: voi usate il fioretto e io la scimitarra), in quanto questi 150 morti sono ricompresi all'interno di un unico disegno che è quello dell'accordo con alcuni poteri politici per gestire quel flusso di denaro; abbiamo la possibilità di prevenire ed abbattere questo sistema. Propongo dunque l'istituzione di un comitato, composto da parlamentari non provenienti dalle zone interessate, che si rechi nelle regioni ad alta densità criminale due o tre volte al mese per un monitoraggio delle diverse realtà, evitando in tal modo di riunirci qui settimanalmente lontano dai problemi. Si può fare: la Commissione invece dei sopralluoghi può condurre un'opera di monitoraggio periodica soprattutto sulla gestione delle grandi iniziative

economiche che attivano ed alimentano la criminalità: le audizioni e tutto il resto servono a ben poco.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, condivido, senza ritualità, l'impianto della relazione presentata anche a nome dell'Ufficio di Presidenza. La condivisione da parte del nostro Gruppo parlamentare dei titoli, delle priorità, delle funzioni e dei comportamenti, che può apparire pura metodologia ma è molto importante in questa fase, mi permette di svolgere qualche breve osservazione in attesa di entrare nel merito.

Innanzitutto mi convincono gli approcci di fondo. Come ha ricordato il Presidente, la Commissione ha una propria storia, una sua lunga narrazione: dobbiamo dunque chiederci a che punto siamo giunti e da dove ripartiamo, anche perchè la Commissione era ferma da un anno, pur avendone noi sollecitato la costituzione fin dall'inizio della legislatura. Per tali motivi è, dunque, necessario che parta da questa prima riunione un messaggio forte di rinnovato impegno nella lotta alla mafia che si era andato affievolendo, isolando in qualche modo gli operatori della polizia giudiziaria e dell'ordine giurisdizionale. Non c'è dubbio, infatti, che la Commissione abbia perso battute: il Parlamento ha dato segni di distrazione, di ignavia, di neghittosità; forse abbiamo perso alcuni anni. Non so se siano da condividere i giudizi molto duri che soprattutto alcuni esponenti del Polo hanno dato del lavoro svolto dalla Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Parenti: non ero fra i componenti della Commissione, ma mi pare che si possa affermare che si sono persi gli ultimi tre anni. Ritengo dunque che bisogna ripartire con un forte messaggio: non faremo passerelle, questa prima riunione ne è garanzia, non perderemo tempo.

Un secondo messaggio lanciato questa mattina riguarda una funzione della Commissione che, senza sovrapporsi o intralciare il lavoro giurisdizionale, si concretizzi in un'opera di prevenzione e di ricerca, di proposta e di inchiesta che rappresenti un impulso all'attività legislativa. Ciò mi sembra molto importante; la Commissione non deve intralciare il lavoro giurisdizionale, ma, attraverso una ricerca approfondita del fenomeno ed inchieste sul campo, deve dare al Parlamento un forte impulso all'attività legislativa. Voglio ricordare che uno dei momenti più rilevanti della Commissione stragi presieduta dal senatore Gualtieri si è avuto quando è riuscita ad enucleare addirittura una idea di reato che ha sottoposto poi alla discussione del Parlamento (in verità, senza grande successo, in quanto quella relazione non è stata ancora discussa): si era individuato il «depistaggio», di cui tutti oggi parlano, dopo un'attenta inchiesta durata tre anni, come il filo rosso del mancato accertamento di responsabilità sulle stragi. Ribadisco, dunque, di condividere quanto affermato nella relazione introduttiva relativamente alla necessità di un impulso legislativo molto forte.

Il terzo filone di intervento mi sembra altrettanto condivisibile, come già ha affermato il collega Lumia poco fa. Mi riferisco alla necessità di superare la concezione della Commissione come esclusivamente interessata a svolgere una funzione repressiva e di ordine pubblico. Infatti, grazie anche a tanti apporti culturali - penso al mondo cattolico e al vo-

lontariato e ad iniziative, in verità più rarefatte, all'interno della cultura laica – abbiamo compreso che il compito della Commissione antimafia non è soltanto di contrasto giudiziario sul piano dell'ordine pubblico, ma è ben più ambizioso, più vasto e più progettuale.

Faccio soltanto un accenno ai temi che hanno formato oggetto dei capitoli della relazione del Presidente, che condivido e che vanno riempiti di contenuto. È necessario che la Commissione svolga una funzione non secondaria, ma più ampia, promuovendo l'attivazione sociale e la ricostruzione del tessuto sociale stesso.

Mi interessa di questi problemi da anni: non dimentico che la mafia cresce anche nella disgregazione sociale, nelle disperazioni metropolitane di oggi, cresce nella solitudine e vi trova terreno fertile. Quindi dobbiamo pensare ad una Commissione antimafia che svolga anche un compito sociale. Sono d'accordo, quindi, sull'istituzione degli sportelli proposti dal Presidente verso gli enti locali e il mondo della scuola; ritengo inoltre che, senza invadere le altrui competenze, dovremmo anche sollecitare un'azione politica e parlamentare sui temi del lavoro, che sono strategici.

Sono d'accordo sul fatto che la Commissione debba tenere conto di un punto fondamentale: la mafia è cambiata. Su questo argomento si è scritto molto: ci troviamo di fronte ad un processo di mutazione della mafia che la Commissione deve approfondire proprio per l'attività di contrasto che essa deve svolgere sul piano politico.

Sono d'accordo che vi sia in atto un processo di finanziarizzazione e di internazionalizzazione della mafia. Bisogna, però, evitare una doppia deriva che rischia di emergere dal dibattito: penso ad alcuni interventi che ho ascoltato. Da un lato il processo di finanziarizzazione e di internazionalizzazione non deve farci perdere di vista l'avversario. Vi è infatti il rischio che in qualche modo la mafia, entrando in un processo di globalizzazione, venga considerata un fenomeno rarefatto, per cui vi è chi pensa di dominarla, di governarla. Io appartengo, insieme al mio partito, alla categoria dei pessimisti e ritengo, ripeto, che questa globalizzazione rischia di farci perdere di vista il nemico, facendo illusoriamente dissolvere il fenomeno criminale politico e amministrativo. Dobbiamo, peraltro, anche evitare una visione provincialistica della mafia che punti esclusivamente al controllo del territorio in quanto tale.

Questa, ritengo, è la doppia deriva che dobbiamo evitare nella nostra ricerca, proprio perchè questo primo filone che indica il Presidente è importante. Ognuno di noi individua problemi specifici; non solo si tratta di capire all'interno della cosiddetta globalizzazione cosa accada a Tirana, in Romania, nel Sud-Est asiatico o in Russia. È necessario comprendere anche perchè, come, con quali comportamenti ciò avviene. Si tratta di fenomeni che conosciamo bene: ho letto, ad esempio, un'inchiesta su «la Repubblica» di qualche giorno fa, in cui si illustrava il trasferimento di alcune aziende baresi a Tirana. Sono fenomeni di ricerca del massimo profitto che, da anni, conosciamo e che si intensificano. A mio avviso, dentro la cosiddetta mondializzazione, c'è un problema che riguarda il processo di accumulazione del capitale: all'interno di una liberalizzazione selvaggia i processi di finanziarizzazione mafiosa, cri-

minale rischiano di creare corpo unico e di diventare parte di processi di accumulazione vera e propria del capitale. Probabilmente è in quella fase che diventa difficile individuare natura, trasparenza dei capitali. È evidente che manca la trasparenza nei mercati finanziari e che mancano anche i controlli sulla circolazione dei capitali. Ritengo che si tratti di questioni su cui, nei limiti delle nostre possibilità, dobbiamo indagare a fondo.

Per ultimo non posso esimermi (non perchè riguardi l'attualità politica, ma perchè credo che sia un tema di grande importanza, peraltro già discusso negli anni scorsi da questa Commissione, che emoziona l'opinione pubblica e su cui anche il ministro Napolitano è già intervenuto) dal considerare il rapporto tra lo Stato e i collaboratori di giustizia. Anche in questo caso si tratta di un primo approccio di tipo metodologico.

In primo luogo, se ho ben compreso la proposta avanzata dal senatore Misserville, devo dire di essere con essa profondamente in disaccordo. Dobbiamo stare attenti a non dare l'impressione, fin dalla prima riunione, di condurre una lotta contro i collaboratori di giustizia e non invece contro la mafia.

Non sono mai stato considerato un giustizialista e credo che sia nota anche la vocazione garantista dalla quale partiamo nell'affrontare questi problemi, come Gruppo e come partito. Tuttavia credo che dietro la polemica di questi giorni non si celi soltanto – signor Presidente, lo dico con difficoltà – la memoria ferita di una vedova di mafia, che è qualcosa di fronte a cui ci siamo spesso trovati. Io faccio parte di un'associazione denominata Antigone, il cui nome sta a significare proprio questo, il dilemma, il mito e la tragedia di Antigone. Noi siamo in qualche modo di fronte a questa tragedia e non si può non tenere conto anche del diritto al non perdono, del diritto all'odio da parte dei parenti di una vittima di un delitto così grave ed efferato.

Attenzione, però: sul piano garantista, cioè del rispetto dello Stato di diritto e delle regole, sapendo che comunque la magistratura è terzietà, non possiamo caricare sul dolore (perchè sarebbe ingiusto nei loro confronti) dei parenti delle vittime o delle associazioni che li rappresentano (come fanno purtroppo la televisione e la stampa) anche l'onere di essere giudici. Non a caso il giudice è terzo nello Stato di diritto. Per quanto possiamo essere loro vicini e capire il loro odio e soprattutto la loro sofferenza, i parenti delle vittime non sono giudici. Pertanto non dobbiamo essere cinici ma razionali, capaci di comprendere il ruolo dei collaboratori di giustizia, sia pure tenendo conto delle incertezze e degli errori che sarà necessario correggere all'interno della normativa sui collaboratori di giustizia. A tale scopo concordo sull'esigenza di fare tutte le audizioni necessarie. Tuttavia ritengo che non sia giusto far partire sull'onda dell'emozione (è un'impressione sgradevole che ho avuto in questi giorni) una campagna che tende ad annullare completamente un contributo fondamentale dato per la ricerca, per l'individuazione e per la ricostruzione della geografia delle compatibilità mafiose in rapporto con l'amministrazione e la politica, senza comprendere o fingendo di non comprendere che questa campagna blocca indagini e processi in corso.

Se vogliamo fugare le sgradevoli sensazioni che l'opinione pubblica può avere, dobbiamo trovare un punto di equilibrio fra l'esigenza di difesa sociale, l'esigenza investigativa e l'altra esigenza di non turbare con norme di emergenza di tipo premiale tragedie individuali e i livelli minimi etici della collettività. Capisco che è molto difficile, ma credo anche si debba riconoscere non solo che i collaboratori di giustizia in questa fase storica sono stati utili ma che lo saranno ancora. I processi non possono «saltare» perchè il loro impianto - lo decideranno poi i vari gradi di giudizio - mi sembra saldo, sul piano giurisdizionale e, per quanto riguarda noi, sul piano politico.

Cosa nostra non è affatto sconfitta. I colpi che ha subito sul piano militare non ne hanno determinato la scomparsa. Siamo perciò in una fase in cui vi è ancora bisogno dei collaboratori, ma con serietà, con problematicità, possiamo eliminare alcune incongruenze che si sono verificate.

Penso, ad esempio, che occorra, individuare e differenziare l'importanza dei collaboratori e stabilire chi decide in proposito. Io credo che a decidere sull'importanza dei collaboratori, ad esempio, debba essere un giudice, ma non il giudice titolare dei processi; è l'embrione di una proposta che voglio elaborare meglio. Il rapporto con il collaboratore deve essere di tipo contrattualistico, con regole indicate dallo Stato stesso. Il collaboratore sarà tenuto a rispettare questo contratto, che dovrà essere pubblico e prevedere, a mio avviso, un tempo preciso entro il quale il collaboratore dovrà dire tutto ciò di cui è a conoscenza, per evitare ogni strumentalizzazione. Mi pare che su alcuni punti possiamo intervenire per migliorare la legislazione. Credo sia questo il nostro compito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Centaro voglio richiamare la vostra attenzione sul fatto che sono ancora molti i colleghi che devono intervenire, più di quelli che già hanno preso la parola. Lo dico perchè si stanno avvicinando le ore 13, un orario in cui cade il tasso glicemico e quindi anche la capacità di attenzione. Rischiamo perciò di veder cadere il livello di un dibattito che invece è stato molto interessante. Senatore Centaro, consideri questo invito rivolto *erga omnes*.

CENTARO. Cercherò di andare per *flash*, signor Presidente e mi occuperò subito dei lavori della Commissione. Ritengo che essi debbano svolgersi a marce forzate perchè, per portare a compimento in modo approfondito e serio il programma di alto profilo che lei ci ha esposto, dovremo lavorare almeno due o tre volte la settimana, così come d'altra parte faceva la Commissione nella precedente legislatura. Rivolgo quindi al Presidente una formale richiesta in tal senso e lo prego di contemperare le sedute della Commissione con gli altri nostri impegni parlamentari. La nostra presenza è utile anche in altre sedi.

Passando al merito del programma, devo dire che ho colto con particolare favore le parole dell'onorevole Lumia. Deve essere infatti certo e chiaro per tutti che la lotta alla mafia non può considerarsi appannaggio solo di alcune forze politiche, che non vi possono essere dei «crociati» e solo loro che la combattono. La lotta alla mafia deve essere ap-

pannaggio di tutti e tutti devono concorrervi. Non vi possono essere ghettonizzazioni di alcun tipo, sottese esclusivamente alla lotta politica. È necessario quindi il coinvolgimento di tutti, come giustamente osservava l'onorevole Lumia, senza nessuna primogenitura e primazia. Certamente utile risulterà un attacco portato su più fronti, perchè la mafia è fenomeno estremamente variegato e non possono essere solo alcuni i punti su cui incidere, anche se, certamente, esistono questioni centrali e dirette e altre che centrali e dirette lo sono meno; pertanto l'attenzione della Commissione dovrà graduarsi a seconda delle caratteristiche che le diverse tematiche presentano.

Andando al concreto, vorrei ora soffermarmi sul riciclaggio. Certamente sarà utile sentire l'autorità monetaria, però forse dovremmo prima procedere a uno *screening* delle precedenti audizioni, verificare eventuali novità, punti oscuri e zone d'ombra, per evitare di ripetere il lavoro. Tra l'altro nei confronti delle autorità monetarie nutro, non diffidenza, ma una certa riserva perchè suol dirsi che per i banchieri *pecunia non olet*. Daranno quindi una visione di carattere generale, macroeconomica, sul flusso monetario, che però potrà dirci poco in sè e per sè; è più utile sentire i titolari degli uffici giudiziari maggiormente impegnati nella lotta al riciclaggio e che hanno conseguito risultati. Parlo delle procure di Catania, di Palermo, di Napoli, territorio in cui notoriamente i boss della camorra investono il denaro proveniente dalla loro attività. E parlo ancora della procura di Milano, della prima piazza finanziaria d'Italia; sarà quindi necessario conoscere le attività di indagine e le indicazioni che possono provenire sul riciclaggio da questa procura.

Sarà anche necessario collegarsi con le autorità finanziarie e giudiziarie dei paesi esteri, perchè - diciamo - chiaramente - nel mercato mondiale il flusso di denaro che parte dall'Italia può essere ripulito all'estero e rientrare in Italia o essere direttamente impiegato all'estero per farne poi affluire i proventi nel nostro paese. Sotto questo profilo l'indagine sui Caruana è esemplare: i proventi illeciti venivano riciclati in attività svolte in Canada per poi rientrare in Italia nell'ambito del flusso di denaro proveniente da ulteriori attività illecite. Senza perdere di vista il nemico e senza perdersi nei meandri dell'attività finanziaria internazionale, è necessario creare questi collegamenti. Recarci all'estero costituirebbe uno sforzo finanziario inutile e sarebbe forse più opportuno chiamare in Italia e sentire qui autorità finanziarie e giudiziarie straniere.

Il sequestro dei beni ai mafiosi si collega al problema del riciclaggio, evidentemente. E qui è necessario comprendere come mai i sequestri, notevolissimi stando a quanto riportato dagli organi di stampa, non hanno in concreto riscontro in confische di pari caratura. Occorre capire se è un problema di indagini insufficienti o di scarsi mezzi legislativi che impedisce al sequestro di arrivare alla confisca. Bisogna anche capire perchè si perde tempo e si operano rinvii, ma senza perdere di vista le regole della difesa, del contraddittorio, della tutela dei diritti dei cittadini, da cui non bisogna assolutamente prescindere.

Il sequestro dei beni mafiosi mi riporta al problema del pentitismo. Quest'ultimo non viene affrontato oggi sull'onda delle emozioni, ma è

dibattuto da tempo. I procedimenti saranno sempre in corso e non possiamo aspettare che si concludano. È un problema che parte dal sequestro dei beni, dal compenso, dai benefici, parte dal voler capire la contrattazione che avviene tra lo Stato e il cosiddetto pentito. Il sequestro dei beni deve poter riguardare anche i pentiti. Non deve poter diventare mezzo di scambio: ove il pentito non parli o riveli verità strane non lo si deve poter minacciare anche con il sequestro dei beni. Allora deve essere certa, fin dall'inizio, la possibilità di sottoporre costoro al sequestro dei beni. Bisogna capire i termini del rapporto contrattuale che si instaura tra Stato e pentito e dire chiaro e tondo che la credibilità e la valutazione dei pentiti rappresentano un problema concreto. Sotto questo profilo è necessario puntare l'attenzione sulle problematiche connesse agli articoli 192 e 513 del codice di procedura penale, articoli attualmente in discussione presso la Commissione giustizia del Senato, che richiederebbero una accurata revisione. Si dovrebbe prevedere che siano considerate inutilizzabili le dichiarazioni dei pentiti che, dopo aver stipulato un accordo con lo Stato, si avvalgono della facoltà di non rispondere, perché, a seguito dell'accordo, non possono esimersi dall'eseguire compiutamente e concretamente l'attività di collaboratori di giustizia. Coloro che si avvalgono della facoltà di non rispondere, che è assolutamente legittima sotto il profilo costituzionale, devono sapere che decadranno automaticamente dal trattamento di collaborazione.

Bisogna incidere sotto il profilo della credibilità dei pentiti, che non deve essere affidata soltanto alla conferma reciproca delle proprie dichiarazioni in quanto, avendo la facoltà di incontrarsi nei penitenziari, si potrebbe correre addirittura il rischio di una concertazione preventiva. Queste questioni comunque dovranno essere affrontate dalle Commissioni giustizia della Camera e del Senato.

Con riferimento a questa problematica complessiva è utile la riflessione del senatore Novi, per comprendere i motivi della scarsa incisività dell'azione dello Stato e della sua legislazione, per capire perché vi sono determinati legami con il potere che sono inesplorati o messi da parte. La creazione degli sportelli è certamente utile; bisogna però prestare particolare attenzione perché l'attività della Commissione antimafia può avere un'utile valenza come supporto informativo, come attività di educazione per la scuola, ma la sua azione non dovrebbe andare oltre questa attività di supporto alla attività della pubblica amministrazione o, comunque, di presenza. Mi pongo particolari problemi rispetto ad una presenza accanto alle amministrazioni comunali, i cui consigli siano stati sciolti e poi rieletti; non vorrei che l'attività della Commissione antimafia si risolvesse, in concreto, in una beffa per lo Stato, qualora, una volta spente le luci della ribalta, l'attacco della mafia diventasse più forte.

La Commissione dovrà cercare di non far sentire sole le amministrazioni locali e dovrà poi dare in concreto indicazioni precise, attraverso un'attività di monitoraggio, al Ministero dell'interno sulla necessità di un eventuale aumento degli organici della Polizia, al Ministero di grazia e giustizia e a tutte le autorità interessate,

denunciando le eventuali disfunzioni e discrasie; diversamente la sua azione sarebbe controproducente.

Le missioni potrebbero avere una valenza concreta. In sede di Ufficio di Presidenza ho plaudito all'iniziativa di organizzare una missione in Calabria che, al momento attuale, è la regione che si presenta nelle condizioni più disperate. Ma il nostro campo di osservazione non deve fermarsi soltanto a Reggio Calabria. Vi è, ad esempio, la zona di Crotona, che, ancorchè abbia minore visibilità per l'opinione pubblica, registra gravissime infiltrazioni di carattere mafioso a tutti i livelli; sembra anche nell'ambito della pubblica amministrazione.

Sarà certamente proficuo l'avvio di contatti con organismi stranieri, come le già citate autorità di polizia britannica o americana, per conoscere meglio la legislazione sui pentiti vigente in quei paesi. Tali rapporti avrebbero una effettiva utilità qualora vi fossero riscontri concreti e risultati effettivi, da sottoporre all'esame del Parlamento, idonei a promuovere iniziative legislative di miglioramento della legislazione vigente in materia; in caso contrario, attività del genere si risolverebbero in parate assolutamente inutili.

Plaudo complessivamente alla relazione del Presidente, al quale chiedo che la prossima seduta venga dedicata esclusivamente all'esame della proposta di Regolamento interno, che, a mio giudizio, dovrebbe essere approvato immediatamente per poter poi iniziare a lavorare con una frequenza di due o tre sedute alla settimana.

SCOZZARI. Vorrei esprimere un giudizio positivo sulla relazione del Presidente che mi sembra individui temi concreti e un'azione seria su alcune questioni che riguardano la mafia. Prima di entrare nel merito del mio intervento, vorrei fare una premessa. In realtà, desidero sottolineare soltanto un principio importante: l'efficacia dell'azione di questa Commissione si vedrà dalla rapidità delle risposte che la stessa saprà dare. Non concordo assolutamente con le considerazioni espresse dall'onorevole Miccichè, soprattutto quando afferma l'inutilità di fare delle passerelle. Prendo atto che quello che rimproveravo alla presidente Parenti nella precedente legislatura viene confermato oggi proprio da un componente della sua stessa parte politica: la presidente Parenti molte volte si limitava a fare pure e semplici passerelle. Non è vero che le missioni sono una sterile e mera passerella; i sopralluoghi servono a rafforzare e a far sentire la presenza vera, sostanziale e visibile dello Stato accanto a chi è esposto in prima linea nei confronti della mafia.

Chi conosce bene il fenomeno mafioso deve ammettere che, a volte, la presenza fisica dello Stato accanto ai magistrati, agli operatori sociali (volontariato e, a volte, Chiesa), ai prefetti e alle forze di polizia evita isolamenti e pesanti delegittimazioni. La Commissione dovrebbe riacquistare il ruolo, che negli ultimi due anni ha perso, di punto di riferimento nazionale di un fenomeno pesante e pericoloso che ha inquinato la vita del paese. La Commissione riuscirà ad essere punto di riferimento nazionale se saprà interpretare i sentimenti e dare risposte rapide; se lo Stato interverrà in modo concreto nelle varie realtà decentrate del paese.

Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi un esempio: se, a seguito di una missione in una determinata località del nostro paese, dovessero essere riscontrate situazioni inquietanti, si dovrebbero immediatamente allertare gli organi competenti a risolvere questi problemi, cioè i prefetti, la magistratura, il Governo nazionale, i Ministri e tutti coloro che hanno responsabilità economiche: ecco perchè sostengo l'importanza di cominciare a lavorare subito.

Desidero svolgere una breve riflessione sulle questioni poste dal Presidente e vorrei poi soffermarmi su altri due punti che ritengo particolarmente importanti. È certamente utile una fase ricognitiva, come è utile l'organizzazione di una serie di audizioni sul riciclaggio di denaro sporco, dalle quali si possano trarre indicazioni sui percorsi finanziari. Bisogna verificare soprattutto lo stato di attuazione di alcune leggi che hanno un importante valore nella lotta alla mafia; una di queste leggi è quella antiusura, della quale bisognerà verificare lo stato di attuazione, l'esistenza di eventuali regolamenti e, in caso affermativo, il livello di applicazione degli stessi. Poichè nel Mezzogiorno i fenomeni dell'usura e della mafia sono molto vicini, si dovrà cercare di capire se la diversità dell'applicazione del tasso di interesse ha efficacia sul fenomeno dell'usura ovvero su quello delle estorsioni; l'Associazione bancaria italiana (ABI) potrebbe essere coinvolta in un'azione da compiere in tal senso.

In merito al sequestro e alla confisca dei beni ai mafiosi, sarebbe utile, a nostro giudizio, effettuare un'indagine per capire quello che non va. La legge vigente in materia è ottima ma, a volte, si inceppa in termini di efficienza e di efficacia. La Commissione dovrà cercare di capire perchè, molte volte, i beni sequestrati vengono dati in custodia agli stessi proprietari degli immobili, quindi agli stessi mafiosi. Se questo segnale va in senso opposto rispetto a quanto sottolineato dal Presidente, è pur vero che bisogna individuare le modifiche da apportare alla legislazione vigente in materia. Voglio fare un esempio concreto, ben noto a chi vive realmente il dramma della mafia nella propria regione: alcuni immobili sono cointestati al mafioso e alla moglie, per cui il paradosso è che si può sequestrare metà dell'appartamento, non l'altra metà che appartiene alla moglie che non è mafiosa. Pertanto lo Stato molte volte si trova le mani legate e non sa come operare. A volte una caserma dei carabinieri viene allocata in un determinato appartamento, solo che deve convivere con la moglie del mafioso proprietario dell'altra parte dell'appartamento. Non si tratta di ipotesi di scuola ma di situazioni assolutamente reali che mi sono state segnalate (Agrigento è una di queste) da più operatori, fra cui prefetti e uffici finanziari, che non sono in grado di risolvere il problema.

Pertanto bisogna capire quali modifiche apportare alla legge. Basterebbe una piccola modifica per dare allo Stato il potere di acquistare l'altra parte dell'appartamento, di proprietà della moglie, del figlio o di chicchessia, al valore reale dell'immobile. Questo è l'altro aspetto del sequestro e della confisca, migliorare cioè la legge dando risposte efficienti, efficaci ed immediate, perchè molte volte quello del tempo è un problema reale e sostanziale.

Terza questione: Stato e collaboratori di giustizia. Non si tratta di una provocazione, perchè è quanto noi pensiamo, ma se la vedova dell'agente Montinaro avesse saputo a quale livello di strumentalizzazione, purtroppo, si sono prestate le sue dichiarazioni, se avesse solo immaginato che attraverso uno sfogo umano che certamente è da capire, nei confronti del quale noi esprimiamo il massimo del rispetto, se lei avesse solamente pensato a quale livello altissimo e feroce di strumentalizzazione si sono prestate le sue dichiarazioni, sono convinto che non le avrebbe fatte.

MICCICHÈ. Strumentalizzazioni da parte di chi?

SCOZZARI. Quel che oggi si sta facendo è cercare di capire un problema reale per sferrare un duro attacco all'istituto dei collaboratori di giustizia. (*Commenti dei senatori Miccichè e Misserville*). Colleghi, io non ho interrotto nessuno, la mia opinione può anche non essere condivisa, ma chiedo un minimo di rispetto nel momento in cui interveggo.

MISSERVILLE. Noi invece chiediamo un po' di chiarezza.

MICCICHÈ. Devi dire da chi sono state strumentalizzate quelle dichiarazioni.

SCOZZARI. All'onorevole Miccichè devo dire che posso anche avere l'esigenza, una volta tanto, di non rispondergli.

Dicevo pertanto che si tratta di una strumentalizzazione, di un pretesto per sferrare un duro attacco ad uno strumento importante per lo Stato. Pertanto è sbagliata, sono assolutamente contrario alla proposta del senatore Misserville di costituire un comitato d'inchiesta. Su cosa dovrebbe essere fatta l'inchiesta? Anche qui dobbiamo porre il problema in termini assolutamente positivi; bisogna capire, definire e fare forse chiarezza su un istituto che è di grande importanza, che ha dato un contributo straordinario a ricercare la verità nel paese. L'ultima scoperta, atroce, durissima è quella che è stata rivelata oggi dai quotidiani in relazione all'omicidio del piccolo Di Matteo, una notizia che nessuno di noi aveva mai saputo prima e che abbiamo conosciuto ora grazie alle collaborazioni, perchè di questo si tratta; così almeno recita la legge, senatore Misserville. Non siamo noi ad abusare del termine, perchè la legge stessa parla di coloro i quali collaborano con chi amministra la giustizia.

MISSERVILLE. Non con chi amministra la giustizia ma con chi svolge l'indagine. Non esiste il collaboratore di giustizia.

SCOZZARI. Anche questo aspetto deve essere visto in una forma assolutamente positiva. È vero, delle riforme vanno fatte, ma non può trattarsi della questione centrale del dibattito della nostra Commissione. Pertanto mi ritengo assolutamente soddisfatto delle affermazioni fatte

dal Presidente. Quello dell'istituto dei collaboratori di giustizia è un problema di cui in seguito la Commissione si occuperà, perchè noi abbiamo l'obbligo di renderlo più funzionale, più agevole, efficace ed efficiente. Peraltro chi conosce la legge, chi è tecnico sa che a molti collaboratori di giustizia sono stati revocati i programmi di protezione perchè hanno scherzato con un istituto così importante; hanno cercato di scherzare con lo Stato e quindi ritengo che le garanzie ci siano e siano anche parecchie.

Pertanto su questi tre punti noi concordiamo. Voglio poi porre all'attenzione della Commissione un altro paio di riflessioni estremamente importanti, in primo luogo la congruità degli strumenti normativi. Secondo il mio parere, questa Commissione deve anche occuparsi, nel Regolamento che disciplinerà i comitati e le materie, della congruità degli strumenti normativi vigenti per dare maggior rilievo alle visite, agli incontri e a tutto ciò che ci verrà segnalato dalle istituzioni della società civile. Congruità degli strumenti normativi, non solo sul versante penale, badate bene, perchè questo è il caso ordinario, ma anche sul versante della pubblica amministrazione.

La Commissione dovrà esaminare la normativa sulla confisca, come ho detto poco fa, per cui non mi ripeto; anche la normativa che riguarda la rotazione nella pubblica amministrazione deve essere esaminata. Qui voglio aprire una breve parentesi: perchè parlo di rotazione della burocrazia nella pubblica amministrazione? Ritengo un'idea molto importante l'apertura di uno sportello per i comuni sciolti per mafia. Infatti, anche qui a volte viviamo un paradosso: vengono licenziati i politici nelle vesti di amministratori comunali, ma non vengono licenziati i burocrati che, molte volte, sono la *longa manus* di chi in precedenza ha amministrato la cosa pubblica in un determinato comune. Il paradosso vuole allora che molti sindaci, succedutisi a quelli licenziati per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa, si trovano a dover fare i conti con una burocrazia inamovibile (a volte ancora più della magistratura) che il più delle volte crea disfunzioni, crea la continuità dell'azione della mafia all'interno dell'ente locale. In quel caso la Commissione deve avviare una seria riflessione perchè è assurdo che si scioglia un consiglio comunale e che non si faccia quanto meno anche all'interno della pubblica amministrazione degli enti locali la rotazione della burocrazia, cioè dei segretari comunali o dei dirigenti dei vari servizi, coloro i quali a volte sono i veri responsabili dei disservizi, delle disfunzioni e dei limiti all'esplicazione dell'azione di governo. Inoltre, sempre per quanto riguarda la congruità degli strumenti normativi, la Commissione deve porre attenzione sulla mancata utilizzazione di alcune risorse economiche bloccate dalla mafia. Per fare un esempio, congruità degli strumenti normativi significa anche capire perchè alcune risorse economiche non vengono utilizzate. Nel Mezzogiorno abbiamo il maggior numero di aree attrezzate per l'industria, ma non sappiamo che cosa si fa di queste aree attrezzate, in che termini vengono utilizzate; inoltre se queste aree attrezzate non sono state date ad industrie, imprese, commercianti e artigiani, laddove il consorzio prevede la cessione anche a queste ultime due categorie, vorremmo conoscere i motivi per

cui ciò non è avvenuto. Vedete, a volte la mafia ha un interesse, che è quello di fermare lo sviluppo bloccando l'utilizzazione delle aree di sviluppo industriale e di tutte quelle risorse economiche che possono dare lavoro e diminuire il potere contrattuale e territoriale della mafia stessa; mi riferisco ai consorzi così come ai fondi per opere che danno servizi.

Un riferimento agli sportelli: sono assolutamente d'accordo, è un'idea brillante l'apertura di questi due sportelli, ma occorre dare efficacia ed efficienza a questi sportelli.

Comuni sciolti per mafia: finalmente è stato previsto uno strumento che è di riferimento per quei sindaci e quelle amministrazioni comunali che subentrano nei consigli comunali sciolti per mafia. Nella scorsa legislatura, infatti, ho assistito a troppi e inutili pellegrinaggi di molti sindaci che venivano a Roma per capire perchè alcune questioni non venivano risolte dallo Stato, anche per quanto riguarda le cose normali e più semplici che tuttavia possono dare risposte concrete: per esempio, la costruzione di presidi dello Stato e della società come caserme, scuole, ospedali, chiese, oratori, centri sociali, eccetera, che molte volte viene impedita appunto dalla burocrazia territoriale locale, ma a volte anche dalla burocrazia nazionale.

Molti sindaci vengono a volte a chiedere di essere liberati dalla mafia degli appalti dei rifiuti, del commercio illecito di alcuni servizi. La Commissione nel momento in cui istituisce un servizio, uno sportello che funziona, ritorna ad essere un riferimento nazionale, come non è stata negli ultimi due anni.

Per quanto riguarda lo sportello verso il mondo della scuola dobbiamo avere la capacità e la sensibilità di innestare nei giovanissimi un gene forte dell'antimafia, della cultura dei valori e della tutela della vita, della dignità e anche del senso dello Stato. Non è facile, ne siamo convinti, sconfiggere la mafia, soprattutto se si agisce solo sul fronte della repressione: bisogna lavorare per far crescere una generazione che abbia la volontà, ma anche la possibilità di liberarsi dalla subcultura della mafia, da questa terribile cappa. Per questi motivi lo sportello verso il mondo della scuola è molto importante e se funziona può dare sviluppi ulteriori.

Sulla questione dell'usura concordo con quanto affermato dall'onorevole Lumia e non aggiungo altro. Voglio invece sottolineare un aspetto importante: secondo noi è utile verificare i cosiddetti flussi elettorali, di consenso elettorale per capire come si sta organizzando la mafia. Capisco l'esigenza di Miccichè di guardare a Mestre e non al Mezzogiorno e alla Sicilia...

NOVI. No, noi vogliamo guardare al Sud.

MICCICHÈ. Chi ti ha detto che ho questa esigenza? Voglio andare a vedere a Canicattì dove sei stato eletto tu.

SCOZZARI. È utile verificare l'andamento dei flussi elettorali, quale sia la capacità della mafia di intercettare il consenso. Attento,

quando abbiamo guardato a Mandalari abbiamo scoperto cose che ti riguardano.

MICCICHÈ. Stai attento a quello che dici perchè non è stato trovato niente.

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la richiamo formalmente. In Commissione antimafia osservazioni di questa natura sono proibite.

MICCICHÈ. Sei un delinquente!

PRESIDENTE. Nemmeno questo è consentito, onorevole Miccichè.

SCOZZARI. Chiedo di essere rispettato quando svolgo il mio intervento. Non ho interrotto nessuno, nemmeno Miccichè, mentre lui mi ha interrotto tre volte.

PRESIDENTE. Chiudiamo l'incidente qui, per favore.

SCOZZARI. Dicevo della capacità della mafia di intercettare il consenso e di orientarlo per fini che certamente sono illeciti. Nel rapporto tra mafia e politica dobbiamo capire le nuove strategie della mafia, i nuovi referenti nelle istituzioni, per analizzare i limiti, le incrostazioni, le deviazioni che impediscono l'affermazione dei diritti. È necessario dunque non solo accertare e rivendicare i diritti negati, ma svolgere un'azione antimafia che comprenda e individui il divenire della mafia stessa.

NAPOLI. Signor Presidente, innanzi tutto voglio precisare che non sono un giurista, non sono un magistrato, non sono un avvocato: sono una persona che vive in una realtà degradata dal punto di vista socio-economico nella quale la presenza della criminalità organizzata è altissima, vivo in Calabria. Ho fatto queste precisazioni in quanto spero che venga recepito il significato del mio intervento, che è quello del comune cittadino che aspetta qualcosa: una risposta da parte della Commissione antimafia nel rispetto delle prerogative che le sono assegnate.

Ringrazio il Presidente per il programma che ha presentato alla Commissione che giudico corposo, ambizioso, ma dovuto.

Entrando nel merito delle questioni, ritengo che sul problema del riciclaggio del denaro proveniente dall'attività criminale, al di là delle pur necessarie audizioni di rappresentanti del settore economico in generale, sarebbe opportuno verificare e cercare di attivarsi per colpire il potere economico acquisito dalla criminalità organizzata. Infatti è necessario non limitarsi alla sola questione del riciclaggio ma intervenire a monte e cioè nella lotta che va condotta alla criminalità organizzata per fare in modo che il potere da essa acquisito non venga mantenuto bensì abbattuto. Mi riferisco al potere economico della criminalità organizzata che deriva dal riciclaggio delle armi, dal traffico della droga, dallo sfrut-

tamento della prostituzione, dallo smaltimento dei rifiuti, dai depositi delle sostanze radioattive e, in Calabria, anche dalle imprese che gestiscono il commercio degli agrumi.

Nella sua relazione il Presidente ha parlato di un problema che è necessario risolvere, quello del lavoro, ed è proprio su tale questione che va analizzato il collegamento tra la disoccupazione, particolarmente consistente nel Mezzogiorno, e il potere economico che la mafia, proprio in mancanza del lavoro, riesce ad acquisire, purtroppo con grandi disponibilità finanziarie alle quali non sono estranei gli interventi delle banche. Non lasciamole da parte; non dimentichiamo infatti che la necessità, rilevata sia nella relazione del Presidente da alcuni colleghi, di intervenire anche in altre regioni del nostro paese nasce proprio da un fatto che non va sottaciuto: le grandi banche del Nord sono sempre più presenti nel Mezzogiorno e di fatto controllano le banche del Sud dove c'è l'investimento e il riciclaggio del denaro della criminalità organizzata. È chiaro, peraltro, che quest'ultima sposta i propri investimenti nelle zone dove c'è, per così dire, meno inquinamento ed ha dunque possibilità di maggiore espansione.

Sono un po' meno ottimista rispetto al Presidente sulla questione del sequestro e della confisca dei beni e spiego subito il perchè. Oltre ai problemi che sono stati evidenziati dal collega Scozzari, esistono altri problemi forse più importanti. Quando le televisioni, la stampa, danno notizie dei sequestri dei beni di alcuni boss mafiosi, forse tutti noi ci compiacciamo come comuni cittadini, pensando che finalmente questi beni sono stati requisiti. Io posso garantire senza dubbio di smentita che quanto viene requisito è una minima parte del potere economico reale del singolo clan o del singolo boss mafioso. Non è sufficiente infatti controllare il patrimonio dei familiari ma occorre fare indagini anche sugli amici; esistono i famosi prestanome che purtroppo - e questo è un argomento che va valutato - sono persone sulle quali non vi è motivo di indagare e che sfuggono più facilmente. Sarebbe opportuno allora condurre un'indagine patrimoniale, controllando eventuali cambiamenti nel tenore di vita di determinate persone o comunque le spese incongrue rispetto alla professione svolta dagli stessi.

Il discorso del sequestro e della relativa confisca dei beni è drammatico. Lo Stato ha sì ottenuto qualche risultato, ma esso è minimo rispetto al reale potere economico della mafia. A mio avviso la lotta alla criminalità organizzata va condotta proprio neutralizzando le possibilità economiche che la stessa criminalità riesce, giorno dopo giorno, ad acquisire.

Per quanto riguarda il terzo argomento individuato, signor Presidente, lei ha invitato noi componenti la Commissione a non trattarlo da solo o a trattarlo brevemente. Signor Presidente, le dichiarazioni della vedova Montinaro hanno sicuramente lasciato un segno in ognuno di noi. Non dimentichiamo però che la vicenda dei cosiddetti pentiti (li definisco così, anche se a mio avviso il pentimento è altra cosa) presenta corsi e ricorsi fin dalla fase di istituzione della legge. Adesso se ne parla perchè, ripeto, vi sono state le dichiarazioni della vedova Montinaro, ma non dobbiamo dimenticare quanto se ne è parlato nel periodo lu-

glio-agosto dell'anno scorso, se non ricordo male, in occasione dell'episodio del falso pentimento di Brusca.

Questo tema è strettamente collegato alla lotta alla criminalità organizzata; sbaglia chi dice che il problema dei collaboratori non ha un collegamento con il problema della criminalità organizzata. È errato: i due problemi sono legati. Quindi dobbiamo trattare tale questione, anche perchè, se adesso facciamo riferimento alle dichiarazioni della vedova Montinaro, non dobbiamo dimenticare che, nella relazione che il ministro Napolitano ci ha consegnato nei mesi scorsi e che ella, Presidente, gentilmente ci ha fatto avere, si dice che il sistema rischia di bloccarsi per effetto di un incremento delle sue dimensioni ben oltre le previsioni iniziali. Si legge che: «Innanzitutto occorre ribadire che il programma speciale di protezione è stato utilizzato in termini troppo spesso sproporzionati rispetto alle effettive esigenze di protezione manifestatesi nelle concrete situazioni collaborative. In sostanza non sempre si è potuto fare in modo che l'adozione del programma speciale di protezione rispondesse a quei criteri di straordinarietà e di eccezionalità che il legislatore del 1991 aveva concepito come funzionali a fronteggiare situazioni di pericolo altrettanto particolari».

Ho citato questo passaggio della relazione del ministro Napolitano per sottolineare che è necessario rivedere la normativa sui collaboratori di giustizia. Non entro nel merito del discorso degli aiuti finanziari forniti ai pentiti, ma è vergognoso sentire che un falso pentito dichiara di percepire 2.800.000 lire al mese «per tirare avanti», per «non morire di fame» (queste sono le parole testuali) quando la famiglia di una vittima della mafia, colpita da un lutto così grave, deve veramente «tirare avanti» con 1.600.000 lire al mese e senza alcuna protezione. Questo mi sembra un confronto assurdo.

Non voglio tuttavia trattare questo problema. È proprio il problema dei falsi pentiti che a mio avviso danneggia la magistratura; ho sentito dire da più parti, anche da un collega del mio stesso Gruppo parlamentare (ma io devo dire come la penso), che discuterne in questo momento significherebbe ribaltare o mettere a rischio dei processi in atto. Ma non è possibile che si dica questo, signor Presidente, perchè ciò equivarrebbe a dire che attualmente si stanno svolgendo i processi sulla base delle dichiarazioni dei pentiti e non delle indagini che andrebbero attuate sulle dichiarazioni stesse. Non possiamo bloccarci per paura di trattare un problema che sta compromettendo l'immagine della stessa magistratura e dell'intero Stato; nè possiamo trascinare la soluzione del problema o affrontarlo solo quando la società per un motivo o per l'altro lo fa emergere. Come Commissione antimafia dobbiamo farcene carico con sollecitudine; non voglio dire che bisogna tornare indietro sulla questione dei cosiddetti pentiti, ma è necessario comunque esaminare e proporre le opportune modifiche alla legge.

Il nostro Gruppo, come ha detto il collega Mantovano, ha presentato proposte in tal senso. Non bisogna quindi andare alle calende greche, il problema va affrontato con urgenza e non possiamo lavarvene le mani. Dobbiamo dare al Governo e al Parlamento una base di lavoro che deve certamente scaturire dalla Commissione antimafia, anche sulla

scorta di indagini che seguiranno a visite e audizioni alle quali ella, signor Presidente, ha fatto riferimento.

Signor Presidente, ella ha parlato altresì degli sportelli per quanto riguarda particolari comuni, il volontariato e la scuola. Io vivo nel primo comune il cui consiglio comunale è stato sciolto per mafia, il comune di Taurianova in provincia di Reggio Calabria. Mi permetto di dire che non sono soltanto gli attuali sindaci, quelli che hanno ereditato una determinata situazione, a non aver avuto lo Stato vicino; lo avessero avuto i commissari straordinari! La legge che ne ha previsto l'istituzione non ha concesso loro invece i poteri di intervento che sarebbero stati necessari per sopprimere veramente il potere della criminalità organizzata o, comunque, per risollevarne le sorti dell'ente locale. Allora c'è un vuoto nella legislazione, un vuoto che a mio avviso andrebbe colmato, sotto il profilo dei poteri da attribuire ai commissari straordinari che vanno a gestire comuni sciolti per mafia. È chiaro però che chi eredita delle situazioni di questo genere non può fare il bello e il cattivo tempo - queste cose, caro Presidente, bisogna dirsele - solo dando di sé l'immagine del paladino della lotta alla mafia. Lei ha detto che dobbiamo sentire i comuni, e io sono perfettamente d'accordo che dobbiamo per loro essere di appoggio; ma dobbiamo sentirli dopo che ognuno di noi avrà avuto la correttezza di leggersi almeno le relazioni delle competenti procure distrettuali antimafia. Da lì scopriremo che poi tanta verginità non esiste, non è quella che vorrebbe appalesarsi.

Più che favorevole sono poi alla sua proposta relativa al mondo della scuola. Io che vengo da quel mondo non posso che essere d'accordo. Mi rendo conto però che è in potere della nostra Commissione solo dare informazione, disponibilità di atti, mentre quello che più necessita è la cultura della legalità e questa non può essere data solo dal mondo scolastico ma anche da tutto quanto circonda questo microrganismo. Dobbiamo quindi intervenire sul mondo esterno affinché venga rispettata la cultura della legalità.

Non posso, infine, che ringraziare lei, signor Presidente, e l'intero Ufficio di Presidenza, per aver disposto che la prima uscita ufficiale della Commissione antimafia sia effettuata in Calabria, nella mia martoriata regione. Io non sono tra quanti affermano che la visita della Commissione antimafia a Reggio Calabria si ridurrà ad una passerella, di cui, fra l'altro, dovrei essere anch'io una protagonista. Vorrei però che la visita a Reggio Calabria avvenisse quando la Commissione avrà già prodotto qualcosa. Mi spiego: il Ministro di grazia e giustizia, che noi avremo la possibilità di audire, dovrà pur dare delle risposte; esistono delle interrogazioni parlamentari sulla mancanza di organici nelle varie procure; leggiamo continuamente gli appelli dei procuratori; sono state presentate interrogazioni parlamentari sulla recrudescenza mafiosa e altre in cui si afferma, addirittura, che dietro ai fatti avvenuti in relazione al Med Center, al porto di Gioia Tauro, ed ai lavoratori di San Ferdinando c'è la criminalità organizzata. È chiaro che se come Commissione antimafia andiamo a sentire la procura distrettuale o il prefetto, non può poi recarsi in Calabria il Sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia a dire che dietro a quei fatti la criminalità organizzata non c'è. È necessaria

comunque la nostra presenza, anche se sappiamo benissimo cosa ci ripeteranno. Vorrei però che, come Commissione antimafia, recandoci in Calabria potessimo non solo farci carico dei problemi che in gran parte conosciamo, ma anche dare quel minimo di risposta che la Calabria e il Mezzogiorno in particolare, ma a questo punto anche l'intera Italia, per quello che ho detto inizialmente, aspettano.

FOLENA. Ho trovato buona ed equilibrata la sua introduzione, signor Presidente. Condivido i punti di programma, di lavoro che lei ha enunciato. Trovo politicamente significativo, se ho ben inteso, che questi punti rappresentino in qualche modo un'elaborazione collegiale dell'Ufficio di Presidenza. È un buon piede di partenza come, a mio modo di vedere, al di là dell'episodio di qualche minuto fa, trovo molto positivo il clima generale in cui si sta svolgendo la nostra discussione. La ritengo importante, è una discussione politica impegnativa nella quale dobbiamo verificare se si può partire in un clima di chiarezza e di collaborazione. Di un clima nuovo c'è bisogno perchè gli occhi del paese seguono con particolare attenzione i lavori di questa Commissione. Poco fa una giornalista mi ha chiesto come mai nel programma non c'è nulla su mafia e politica e io le ho risposto che di questi problemi la Commissione si occuperà sicuramente, e noi non dobbiamo avere remore. Però, ciò che è importante sapere se vogliamo attenerci alla verità, è che stiamo vivendo una fase di transizione. Attualmente si stanno svolgendo nel paese dei processi che riguardano i rapporti tra mafia e politica nella prima fase della Repubblica. Non esprimo giudizi in proposito. Se vogliamo evitare che nella seconda fase della Repubblica - o nella seconda Repubblica, se preferiamo questa espressione - la mafia torni a diventare soggetto politico attivo, costituente, in qualche modo, come lo fu nella prima fase della Repubblica, un dato questo agli atti ormai della relazione prodotta da questa Commissione nell'XI legislatura e approvata con un'amplissima maggioranza, è importante che quello sulla mafia non sia un discorso di parte, non sia strumentalizzato o strumentalizzabile politicamente. È importante non giungere ad unanimismi, che non servono, ma dare il segnale chiaro e univoco che non ci prestiamo ad equivoci di alcun tipo; è importante che facciamo capire ed intendere che vogliamo fare meglio e di più nella lotta alla mafia e non tornare all'epoca in cui si sosteneva che la mafia non esiste. Quindi condivido il richiamo dell'onorevole Miccichè ai tempi con cui cadenzare i nostri lavori. Non so se sarà necessario prevedere una seduta quotidiana, sono però sicuro che il nostro impegno dovrà essere costante. Il presidente Del Turco ha proposto di stabilire, come prassi, una seduta settimanale, ovviamente con la possibilità di convocare la Commissione anche in altri giorni. Poichè, come ha sottolineato il nostro Capogruppo, onorevole Lumia, l'attività non dovrà essere svolta soltanto in Assemblea plenaria, attribuiamo grande importanza all'organizzazione dei lavori in comitati, che potrebbero sviluppare un'attività intensa e produttiva.

Senza il benchè minimo spirito polemico, devo però dire che l'attenzione che ci viene rivolta nasce dal vuoto politico che si è creato alle nostre spalle a seguito non solo dei nove mesi di ritardo con cui inizia-

no i nostri lavori, ma soprattutto del fatto che, per la prima volta nella storia della Commissione antimafia, una legislatura, la XII, si è conclusa senza l'approvazione di un documento politico a carattere generale. Pertanto, il lavoro più o meno efficace che è stato svolto nello scorso biennio, non avendo avuto un momento conclusivo, ha creato un vuoto politico forte che deve essere assolutamente riempito. Ho ascoltato con piacere l'intervento del collega Florino che era, come me, anch'egli componente di questa Commissione nella XII legislatura: bisogna recuperare il lavoro, piuttosto intenso, svolto in quel periodo. A questo proposito vorrei ricordare anche l'importanza dell'attività svolta dalla Commissione antimafia nell'XI e nella X legislatura, in quest'ultimo caso sotto la presidenza dal senatore Chiaromonte. Tutto questo patrimonio di elaborazioni potrebbe costituire un buon punto di partenza per avviare al meglio i nostri lavori.

Colleghi, dobbiamo riempire questo vuoto con un impegno politico comune, facendo una ricognizione della documentazione a nostra disposizione e soprattutto cercando di non dare (questa mattina non lo si è fatto, ma lo dico a futura memoria) l'impressione che l'attività svolta su questo versante abbia ormai consentito di raggiungere risultati definitivi. Dobbiamo essere orgogliosi dei successi conseguiti in questi anni per opera delle istituzioni, dei magistrati, dei poliziotti, dei carabinieri e degli operatori di giustizia, grazie anche al nuovo clima che si è determinato e che ha permesso di colpire le principali organizzazioni criminali in maniera significativa, ma certamente non definitiva. E ciò non solo perchè il patrimonio economico della mafia non è stato sostanzialmente toccato (e a questo proposito il presidente Del Turco ha sottolineato alcuni punti importanti), ma anche perchè si è in presenza di nuove forme di organizzazione; qualcuno parla di nuove generazioni. Dalla Campania si levano voci allarmate sull'efferatezza di una nuova generazione di delinquenti che magari si conforma meno ai codici culturali tradizionali della mafia, ma che non per questo è meno pericolosa. Analoghe notizie vengono dalla Calabria e dalla Sicilia, dove si sente parlare di attentati, di episodi delinquenti non denunciati, della ripresa di attività criminose più diffuse.

Accanto a queste nuove forme di organizzazione criminale, che si inseriscono nella sconfitta, ancora non completa, delle organizzazioni tradizionali storiche più importanti e nell'ampia zona grigia delle infiltrazioni nella realtà imprenditoriale ed economica, nella pubblica amministrazione e in parti del mondo politico, vi sono nuove forme di criminalità organizzata provenienti dall'estero, delle quali si è già parlato quando si è fatto riferimento alla criminalità proveniente dall'Est. Visto che su questo fenomeno le conoscenze degli investigatori e degli operatori della giustizia sono ancora ad un livello iniziale, la Commissione dovrà sviluppare una particolarissima attenzione e impegnarsi in una attività di ricognizione, che non potrà essere svolta in soli due mesi ma che richiederà l'intera legislatura.

Condivido i filoni che sono stati indicati, anche se non sono evidentemente esaustivi. Si è parlato molto di lavoro, di scuola e di università. Vi sono importanti competenze scientifiche, professionali e cultura-

li da raccogliere nelle università italiane, se si intende costruire davvero una società, un'economia e delle istituzioni capaci di difendersi in modo permanente e senza emergenzialismi da queste forme di criminalità organizzata.

Sono pienamente condivisibili le priorità indicate nel corso della discussione odierna, ma tra tutte io sono particolarmente sensibile a quella che concerne i flussi di denaro. Come già fatto da alcuni colleghi, vorrei suggerire anch'io di prestare grande attenzione ai tempi, particolarmente rapidi, con cui le organizzazioni criminali hanno ripreso a svolgere l'attività di estorsione. Non essendo un criminologo e non avendo competenze in materia, non azzarderò analisi, ma ho l'impressione che in questi momenti vi sia, in alcune realtà del paese, una forte ripresa dei meccanismi estorsivi tipici delle organizzazioni criminali che hanno problemi di accumulazione originaria di capitali. In tutta la storia delle organizzazioni criminali le estorsioni e i sequestri di persona hanno rappresentato la fase di accumulazione originaria di denaro da reinvestire in altre attività.

Non so chi gestisca oggi i più importanti traffici di droga, ma sicuramente il mondo dell'impresa italiana, che è gravato anche da altri problemi (che non devono essere affrontati in questa sede, ma che sono stati lungamente analizzati durante l'esame della legge finanziaria in Parlamento), subisce il drammatico costo aggiuntivo derivante dall'attività di estorsione. Bisogna dare un messaggio positivo alle imprese italiane, all'economia e al mondo produttivo, dimostrando che il Parlamento e questa Commissione vogliono creare le condizioni affinché il mondo imprenditoriale ed economico non debba più sopportare questo costo aggiuntivo. Anche se poi, inevitabilmente, lotteremo tra di noi, tra maggioranza ed opposizione, sul fisco, sulle tasse e sull'economia, dobbiamo però attribuire sin da ora una assoluta e straordinaria priorità a questo problema.

Il Governo dovrà riferire alla Commissione sullo stato di attuazione delle leggi antiracket e antiusura. Vi sono dei commissari che al Ministero dell'interno si occupano di questi problemi; vi è il mondo delle organizzazioni antiracket e, come ha sottolineato il presidente Del Turco, vi sono le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti. Dobbiamo dare innanzi tutto un forte segnale di fiducia, impegnandoci a fondo per capire se è sufficiente applicare le norme esistenti o se sono necessari nuovi strumenti normativi.

La legge sul sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi è nettamente connessa alle leggi contro l'usura ed il *racket*. Poichè è importante attaccare direttamente le ricchezze accumulate in modo illecito, bisogna verificare anche il livello di applicazione di questa nuova legge, che non interviene però sui problemi indicati dal Presidente in riferimento al rapporto temporale esistente tra il sequestro preventivo e la confisca, problemi connessi alla macchinosità del nostro sistema giudiziario e alla lunghezza dei tempi che intercorrono tra la fase delle indagini, il rinvio a giudizio e la condanna definitiva. Bisognerà individuare delle soluzioni che consentano di concentrare questi tempi senza ledere le garanzie dei singoli.

Per quanto concerne la possibilità di utilizzare rapidamente il bene effettivamente confiscato, la procedura prevista dalla legge offre uno strumento nuovo, liberando la macchinosità prima riposta nelle competenze del Ministero delle finanze.

Credo sia giusto occuparsi dei collaboratori di giustizia ma, come si è detto, non facendosi condizionare da campagne emotive o emozionali, pur rispettando e considerando moltissimo i messaggi che hanno una loro forza e profondità. Come ha giustamente ricordato la collega Napoli, a settembre è stata presentata una relazione al Parlamento che indica alcune linee legislative di riforma e di revisione. Bisogna lavorare senza precipitazioni, cercando di ascoltare un po' tutti per capire se è possibile aiutare le Commissioni di merito di entrambi i rami del Parlamento ad operare affinché vi sia un affinamento dell'attuale strumento normativo. La mia netta opinione è che non possiamo concederci il lusso di cancellare dal nostro ordinamento il ricorso allo strumento della collaborazione di giustizia.

Condivido pienamente le osservazioni espresse dai colleghi Florino, Mantovano e altri nel corso del dibattito fin qui svoltosi. Il lavoro della Commissione dovrà svilupparsi non interferendo con i procedimenti giudiziari in corso. Comunque nostro scopo dovrà essere quello di indicare una strada che permetta di individuare strumenti legislativi idonei. In tal senso, abbiamo organizzato, qualche settimana fa, un convegno nazionale che ha formulato un'ipotesi di riforma da percorrere con decisione. È comunque indispensabile che questa strada sia accompagnata contestualmente (se non addirittura preceduta) dall'indicazione di nuovi strumenti che permettano di risarcire le vittime della violenza mafiosa in tempi più rapidi. È una vergogna che il nostro paese non abbia, in generale, una cultura giuridica e, in particolare, una legislazione che tuteli effettivamente le vere vittime della criminalità organizzata. Questo aspetto non attiene alla legge sui collaboratori di giustizia, ma investe un altro problema che deve essere affrontato con decisione, apportando le necessarie modifiche legislative e intervenendo per via amministrativa se necessario.

Non possiamo accettare di essere un paese che non si occupa di questo problema. La legge sui collaboratori di giustizia non comporta alcun giudizio morale, ma si ispira ad un principio di utilità. Il programma dei testimoni, che serve allo stesso scopo (noi dobbiamo sapere che il perdono non appartiene a questa legge e, in generale, non appartiene alla legge degli uomini, io ritengo) è un contratto i cui termini devono evidentemente essere definiti, mentre è decisivo che una possibilità di risarcimento e di riparazione possa essere molto più efficace, immediata e rapida.

Ora il Presidente ha proposto di sentire alcune procure su questo argomento. Io mi domando - sarà poi l'Ufficio di Presidenza a decidere - visto il complesso dei problemi di cui qui si è fatta menzione, se non sia opportuno - nel momento in cui calendarizzeremo gli incontri con alcune procure antimafia, con la Procura nazionale antimafia, quando il nuovo procuratore si sarà insediato, e con altri organismi di investigazione - che queste audizioni avvengano sul complesso delle questioni

che abbiamo messo in campo. Non chiameremo certo i procuratori oggi su un argomento, fra quindici giorni su un altro. Poichè siamo in una fase iniziale è opportuno, per impostare meglio il nostro lavoro, che noi sentiamo non dico su tutto ma almeno su questi tre argomenti che vengono ritenuti prioritari quali sono le loro opinioni.

Mi permetto di suggerire in senso parzialmente aggiuntivo – non come argomento da calendarizzare in tempi immediati, ma come aspetto di cui tenere conto in un programma strategico di lavoro della Commissione – anche la necessità di approfondire un po' meglio il tema del ruolo della polizia giudiziaria e delle competenze dei diversi Corpi di polizia. Abbiamo l'esperienza della DIA: come è andata? Vi sono poi i reparti specializzati interni alle tre grandi forze di polizia: SCO, ROS, SCICO; abbiamo talvolta la forte sensazione che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra, il dito mignolo non sappia cosa fa il pollice, in una situazione che a volte alimenta la confusione. Il problema non è quello dell'unificazione: spazziamo via il campo da questa idea, perchè abbiamo diverse forze di polizia e questo è un dibattito che non si pone in questo momento. Però abbiamo bisogno di capire meglio quali sono gli strumenti, le procedure e i rapporti tra queste forze di polizia e, per esempio, le competenze della Direzione nazionale antimafia, se si tratta di affinare qualcosa in questo campo e così via.

Sulle missioni, onorevoli colleghi, non bisogna contrapporre, come ha detto l'onorevole Lumia, esigenze che sono invece nella realtà del tutto compatibili, ma cercare di vedere meglio una proiezione internazionale, ed avere una presenza nel territorio che non sia una presenza non preparata. Quindi il problema è la preparazione di queste missioni. Non scordiamoci mai che la presenza anche fisica della Commissione parlamentare antimafia in alcune parti del territorio (non mi riferisco solo alle grandi città ma anche a realtà più piccole) a volte di per sè è un evento capace di mobilitare risorse, di dare speranze e fiducia. Noi abbiamo anche il compito simbolico, culturale di dare forza e coraggio a tutti coloro che sono impegnati in questo versante. Quindi nelle missioni c'è anche questo tipo di ruolo (direi in parte missionario) che la Commissione, a mio modo di vedere, deve svolgere.

Quanto agli sportelli, considero molto importante che inizino la sperimentazione, poi vedremo come funzioneranno, se possono costituire una buona forma di organizzazione del nostro lavoro.

Io riterrei importante, se il clima dovesse rimanere quello che finora in sostanza si è determinato, che questa nostra discussione si concludesse con un momento particolare come una votazione del programma, delle sue linee fondamentali; sarà poi il Presidente a valutare attraverso quali forme e quali strumenti, ma mi sembrerebbe importante che il paese avesse oggi, in questi giorni, il segnale che attorno a tali linee c'è il lavoro comune della nuova Commissione parlamentare antimafia.

GAMBALE. Voglio sottolineare l'importanza di questo dibattito che mi sembra apra spiragli nuovi alla potenzialità di questa Commissione, mettendo in evidenza quanto la lotta alla mafia possa e debba essere una lotta che non diventi ideologica o battaglia politica in senso

stretto, ma possa registrare convergenze – come abbiamo visto questa mattina – al di là delle parti politiche.

Credo, signor Presidente, che anche dalle diverse sensibilità emerse oggi rispetto al tema della lotta alla mafia si possa individuare un metodo di lavoro che questa mattina è stato abbastanza condiviso e che consiste nel fatto che questa Commissione non debba sostituirsi a nessuno, ma credo possa diventare uno stimolo verso il Parlamento (di cui siamo espressione) e un punto di riferimento istituzionale e propositivo nel paese per le associazioni di volontariato che sono in prima linea e i sindaci, altrettanto in prima linea nei comuni in territori fortemente infiltrati.

Signor Presidente, apprezzo il programma che lei ha presentato e le sue priorità. Cercherò, su alcune delle cose che lei ha indicato, di esprimere un parere e anche un'ulteriore puntualizzazione di alcuni interventi.

È stato toccato più volte il tema dell'usura. Ritengo importante vedere soprattutto alcuni aspetti della legge che è stata approvata nella XII legislatura, in particolare sul tasso usurario. Ci fu una lunga discussione, nella scorsa legislatura, sulla fissazione o meno del tasso usurario e poi si affidò alla Banca d'Italia e agli organismi competenti di fissare il tasso in maniera diversa volta per volta. Credo che su questo punto fondamentale per l'individuazione del reato di usura vada fatta una valutazione sull'incidenza che ha avuto dal punto di vista dell'accertamento del reato; altrettanto dicasi per quanto riguarda la discussione che si è svolta sul fondo di solidarietà nazionale per combattere concretamente il reato dell'usura: anche su questo tema va compiuta una valutazione per capire che incidenza abbia avuto l'applicazione della legge.

Riguardo al tema della confisca, trattato anche dai colleghi Scozzari, Folena ed altri, esiste il reale problema di valutare l'efficacia poi della confisca dei patrimoni; esiste un problema concreto legato alle curatele fallimentari, all'affidamento dell'amministrazione di questi patrimoni. Spesso vi sono delle imprese economiche che vengono spinte al fallimento per poi essere rilevate; sovente le aste di fatto non sono libere, perchè anche qui c'è il condizionamento pesante della criminalità organizzata. Credo che su tutto il tema della confisca vadano effettuati un ragionamento ed un monitoraggio per capire ciò che è accaduto.

Vorrei ora soffermarmi in particolare sullo sportello per gli enti locali, che mi sembra uno strumento fondamentale, anche se alcuni colleghi hanno sollevato critiche in proposito. Ritengo che lo sportello debba diventare innanzi tutto un punto di riferimento per i sindaci dei comuni sciolti per mafia o camorra. C'è però una valutazione da fare sia con i sindaci che con i prefetti e comunque con le istituzioni operanti sul territorio per capire concretamente di quali strumenti legislativi nuovi occorre dotarsi, quali modifiche porre in atto alla normativa esistente in materia: infatti alcuni scioglimenti sono risultati completamente inutili. Si registra dunque la necessità di modificare alcune norme; la legge n. 81 del 1993 per l'elezione diretta dei sindaci ha cambiato, insieme alla n. 142 del 1990, alcuni assetti del governo locale ma di fatto si presentano alcuni problemi

rispetto anche all'applicazione di altre norme che sono variate, come quelle relative agli appalti.

Sottopongo alla vostra attenzione questioni che, a mio avviso, andrebbero affrontate. Innanzi tutto l'efficacia dei commissariamenti e le modalità con le quali devono essere effettuati: spesso infatti i commissari hanno poteri e competenze limitate; si tratta di incidere sulla burocrazia, sui meccanismi economici. Sfugge il senso del commissariamento per mafia: spesso infatti, pur protrandosi per 18 mesi e anche più, avviene quello che è successo in due comuni in provincia di Napoli, e cioè o un ulteriore scioglimento o un'elezione che però ha portato alla necessità di farne un'altra dopo pochi mesi; sono tutti sintomi che qualcosa non funziona sul territorio.

Andrebbero anche individuati i meccanismi che favoriscono l'infiltrazione camorristica nel governo degli enti locali; per esempio: consentire le gare col massimo ribasso è uno dei fattori che provoca di fatto una concreta pressione sugli amministratori locali. Esiste uno strumento inutile e dannoso, quello della certificazione antimafia per le ditte, che complica notevolmente il lavoro delle prefetture e il rapporto con gli enti locali. Si tratta dunque di individuare quali siano i nuovi meccanismi che consentono un'infiltrazione nel governo dei comuni e delle città.

Ritengo inoltre che vada posta attenzione agli strumenti urbanistici: molti comuni infatti non hanno ancora un piano urbanistico generale e non è vero che la camorra non abbia interesse all'attività edilizia: un aspetto sono gli abusi di necessità, altro sono i concreti interessi che nel Mezzogiorno sono per gran parte legati al settore edilizio. Nella provincia di Napoli, poichè ormai c'è una certa difficoltà ad entrare negli appalti pubblici, si è arrivati ad un sistema di *racket* nelle ristrutturazioni di appartamenti privati: un cittadino che intende ristrutturare il proprio appartamento si vede costretto a pagare una quota.

Per quanto riguarda il tema del lavoro - che ritengo molto importante - mi permetto di aggiungere alcune osservazioni. Tutto quello che è fuori dalla legalità è terreno fertile per un'azione concreta della criminalità organizzata: ci sono veri e propri distretti industriali sommersi. L'attenzione della Commissione deve rivolgersi al lavoro nero e sommerso che è tantissimo: c'è un'economia sul territorio che vive nella semiclandestinità che invece va incentivata, aiutata ad emergere in quanto è fonte di occupazione e sviluppo e solo in questo modo può sottrarsi all'incidenza della criminalità organizzata.

Un'altra questione che va affrontata è quella delle forze di polizia. Come ricordava l'onorevole Folena esiste un problema di coordinamento e occorre mettere in comune le banche dati: abbiamo infatti una serie di informazioni che non sono a disposizione di tutti e questo è un problema reale nella lotta alla criminalità organizzata. Bisogna inoltre verificare la situazione dell'organico delle forze dell'ordine. Il Ministero dell'interno sta iniziando a provvedere all'aumento degli organici: infatti in alcune realtà, come Napoli per esempio, dove, secondo i dati della questura, pur essendo diminuiti gli omicidi, sono aumentati gli arresti e le denunce, gli uomini a disposizione sono diminuiti a causa di prepensionamenti, tagli sugli straordinari e altro. È stato bandito un concorso

per agenti di polizia, forse tra un paio di anni potremo utilizzarli nelle questure e nei commissariati.

Per quanto riguarda i nuovi mercati internazionali, il nostro comportamento non deve essere strabico: va tenuto conto che l'Italia è un paese di frontiera, anzi di frontiere, rispetto al Mediterraneo e ai paesi dell'Est. Siamo dunque al centro di interessi e di traffici internazionali e dobbiamo avere la giusta visione del particolare e del territoriale mantenendo un'attenzione ai fenomeni di globalizzazione e di internazionalizzazione dell'economia. A questo proposito credo che sia necessario comunque cercare un raccordo con organizzazioni che già esistono, anche a livello parlamentare: nel Parlamento europeo c'è una commissione analoga alla nostra con la quale credo vada stabilito un raccordo.

Per quanto riguarda il «torcicollo» ritengo che, dopo la Calabria, sia importante effettuare una missione anche in Campania, dove esiste un ripresa preoccupante della criminalità organizzata: infatti una positiva e incoraggiante ripresa economica in termini di investimenti e di occasioni di sviluppo ha determinato il proliferare di attività economiche che diventano oggetto di criminalità organizzata.

Chiedo inoltre di fissare un giorno della settimana per i lavori della Commissione per consentire a tutti di partecipare con maggior facilità.

**PRESIDENTE.** Vorrei fare il punto della situazione. Ci sono ancora undici iscritti a parlare. Sarebbe logico rinviare ma sarebbe sbagliato non concludere oggi la discussione, in quanto ciò potrebbe essere interpretato in maniera errata, con un grave fraintendimento di quanto sta accadendo nella nostra Commissione, che mi pare politicamente importante. Dunque, poichè tutti i Gruppi sono intervenuti e dunque tutti sono stati rappresentati, invito coloro che interverranno a concentrarsi su questioni che non sono state ancora affrontate: il che vuol dire ridurre notevolmente l'intervento, consentendoci al massimo entro un'ora di terminare la discussione.

Per quanto riguarda l'esito della discussione stessa si potrebbe elaborare un documento riassuntivo da porre successivamente ai voti, ma la mia impressione è che ci voglia troppo tempo e si rischi magari di litigare a lungo su un aggettivo senza produrre alcun risultato. Il massimo della mia soddisfazione personale sarebbe che la Commissione concludesse approvando i principi ispiratori della relazione del Presidente, ma non spetta certamente a me fare una proposta del genere. In ogni caso il programma di lavoro si dà per accettato, dal momento che non è stato contestato radicalmente da nessuno.

**MISSERVILLE.** Volevo soltanto chiarire un punto relativamente alla mia richiesta di nomina di un comitato d'inchiesta: ritengo infatti che, in assenza di Regolamento, non sia possibile procedere alla votazione.

**PRESIDENTE.** Una volta conclusa la parte relativa alla discussione sul Regolamento, si metterà ai voti la sua proposta e le altre eventuali.

CARRARA. Signor Presidente, accolgo il suo invito alla brevità ed infatti il mio intervento sarà anche una dichiarazione di voto.

Rivolgo innanzi tutto un plauso all'impianto delle priorità evidenziate, emerse dalla discussione che si è svolta finora e condivise dal *plenum* della Commissione. In questo senso auspico che siano votate favorevolmente.

Rivolgo altresì un plauso al clima di collaborazione che è emerso fra tutte le forze politiche, clima che dovrebbe ispirare anche le future sedute della Commissione e che dovrebbe improntare le decisioni che assumeremo nella prossima seduta in sede di approvazione del Regolamento, che spero avvenga con larga intesa e soprattutto con la previsione della possibilità di allargamento dell'Ufficio di Presidenza ai rappresentanti dei Gruppi, formulazione che è scomparsa da alcuni articoli proposti e che mi auguro possa essere ripristinata.

Quanto al primo argomento della relazione del Presidente, quello relativo al riciclaggio del denaro, si tratta di un tema sicuramente importante, anche per le nuove dinamiche presenti in tutte le organizzazioni criminali di tipo mafioso, che si legano a presupposti che spesso sono correlati a sconfinamenti della criminalità oltre il territorio nazionale. Basti pensare non soltanto allo sfruttamento della prostituzione, come rilevato in precedenti interventi, ma anche al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Mi auguro che particolare attenzione venga rivolta anche a quella normativa interna di trasparenza della pubblica amministrazione che è meglio individuata con l'espressione *paper tracing*, per le tracce documentali che lasciano alcuni circuiti finanziari e che spesso possono indirizzare verso forme di riciclaggio del denaro. L'attività della Commissione antimafia dovrebbe essere rivolta anche a cercare a livello internazionale nuove forme di intesa, di collaborazione e di assistenza giudiziaria per evitare che si formino, come è avvenuto negli ultimi tempi, delle nicchie di immunità in alcuni Stati esteri non molto lontani dall'Italia. Basti pensare, ad esempio, alla Svizzera, che non conosce formulazioni di fattispecie associative come le nostre e che è diventata un rifugio di peccatori soprattutto mafiosi perchè, non essendo prevista nell'ordinamento di questo paese una norma analoga all'articolo 416-*bis* del codice penale italiano, non è possibile l'estradizione del mafioso che vi si va quindi a rifugiare.

Sicuramente utile sarebbe l'audizione di organismi internazionali che sono preposti alla lotta contro il *money laundering* e quindi contro ogni forma di riciclaggio. Con ciò non alludo soltanto ai *customs* o ad agenzie federali di tipo americano ma anche ad organismi europei che hanno già improntato un assetto di polizia giudiziaria particolarmente qualificato in questo settore, con specifico riferimento all'Europa.

Il secondo tema trattato è quello della confisca e del sequestro dei beni dei mafiosi. A mio avviso si tratta di una impostazione restrittiva ed impropria, perchè la questione che deve essere portata all'attenzione e che non è stata assolutamente messa in rilievo nelle precedenti legislature è quella delle misure di prevenzione, a cui naturalmente fanno riferimento sia l'istituto del sequestro che quello della confisca.

In realtà abbiamo avuto, attraverso la solita logica dell'emergenza, una stratificazione di interventi legislativi in materia che hanno reso veramente schizofrenica non soltanto l'applicazione ma l'interpretazione sul piano pratico di tutte le normative in tema di misure di prevenzione. Dobbiamo chiederci oggi perchè c'è questo squilibrio in termini qualitativi e quantitativi tra la confisca ed il sequestro. Tale squilibrio si determina perchè non c'è assolutamente coordinamento tra le norme di polizia tese all'individuazione dei beni dei soggetti appartenenti a organizzazioni mafiose ed anche perchè non c'è assolutamente alcun collegamento tra procuratore distrettuale e procuratore cui compete l'attività in termini di individuazione di proposte nei confronti di soggetti appartenenti ad associazioni mafiose.

In Italia attualmente la legislazione in materia di misure di prevenzione nei confronti di soggetti appartenenti alla mafia vede in concorrenza ben tre procuratori della Repubblica. Un procuratore cosiddetto distrettuale, un procuratore circondariale (che spesso non coincide con il procuratore distrettuale perchè la sede del tribunale non è neanche capoluogo di provincia) e un terzo procuratore della Repubblica cui invece compete l'onere di sorreggere l'accusa davanti al tribunale delle misure di prevenzione che invece ha sede, come sappiamo, nel capoluogo di provincia.

Il risultato della concorrenza di ben tre procuratori della Repubblica è che passano non meno di tre o quattro anni dal momento iniziale dell'iscrizione nel registro delle notizie di reato rispetto al momento della celebrazione del cosiddetto procedimento di prevenzione. Basti pensare poi che il procedimento di prevenzione avviene normalmente nella fase preliminare *inaudita altera parte*; non c'è assolutamente l'intervento della difesa nel momento dell'acquisizione delle notizie sul patrimonio dei mafiosi. Inoltre, altro aspetto schizofrenico del nostro ordinamento, rispetto ad un impianto di tipo accusatorio del processo penale sopravvenuto nel 1989 a seguito dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale, oggi forse non tutti hanno ricordato che proprio il procedimento di prevenzione resta l'unico esempio di processo inquisitorio, perchè dopo la proposta il procuratore della Repubblica non può più arricchire il suo materiale probatorio finalizzato al procedimento di prevenzione, perchè ciò può essere fatto soltanto dal tribunale.

Ma vi è ancora di più: non c'è alcun collegamento tra procuratore distrettuale e procuratore circondariale e addirittura colui che deve informare il procuratore circondariale dell'esistenza del procedimento penale per attivare poi quello di prevenzione è un giudice non ben definito, così come si rileva da una legge del 1990.

Credo che questo sia uno dei principali temi di cui si dovrebbe occupare la Commissione che, ricordo, non è più una Commissione di controllo e di garanzia, ma, così come è stata voluta da questa maggioranza, è una Commissione conoscitiva e che dovrebbe essere propositiva proprio in questo specifico settore.

Per quanto riguarda il problema dei pentiti, il grosso nodo è che non riusciamo assolutamente a sganciare le misure di protezione da quelle di tipo premiale. Non possiamo fare nessun discorso sul pentiti-

smo se non distinguiamo innanzi tutto la protezione dall'investigazione, così come è stato fatto in altri paesi che hanno più cultura al riguardo rispetto al nostro, magari predisponendo per il collaboratore di giustizia, o l'aspirante tale, un circuito carcerario apposito ma senza dargli alcun premio anticipato, o conferendogli subito quella libertà provvisoria cui tutti aspirano.

Non credo che si debba in alcun modo costipare il fenomeno del pentitismo che è notevolmente lievitato e tanto meno ritengo che lo si debba punire in sede processuale nel senso di stabilire la inutilizzabilità degli atti in base agli articoli 192 e 513 del codice di procedura penale. Il problema del pentitismo è prevalentemente del processo, perchè il legislatore non si preoccupa della tutela dell'incolumità del teste indifferente al processo o del teste criminale, ma si preoccupa soprattutto di assicurare la genuinità della fonte di prova ancorando il parametro normativo sia allo spessore del contributo sia soprattutto alla possibilità che il collaboratore ha, dall'interno, di scardinare le organizzazioni criminali.

Allora la premialità deve essere ancorata al momento del giudizio di cognizione, perchè soltanto il giudice di cognizione può decidere sulla genuinità del collaboratore di giustizia, ma anche sul suo spessore, sulla trasparenza della sua gestione investigativa e sulla trasparenza della sua gestione giudiziaria.

Si è parlato tanto di audizioni: è basilare sentire il Dicastero di grazia e giustizia, per sapere cosa sta facendo a livello di dipartimento penitenziario, cosa sta facendo per preparare circuiti penitenziari più *soft* per gli aspiranti collaboratori di giustizia. Questo è un punto imprescindibile per la riforma della normativa relativa ai collaboratori di giustizia.

Nessuno, inoltre, ha fin qui suggerito di sentire i collaboratori di giustizia che pure sono i primi utenti di questo...

PRESIDENTE. Qui in Commissione?

CARRARA. Sì.

PRESIDENTE. Altri Presidenti di Commissione, come il senatore Chiaromonte, si sono rifiutati di ascoltare i collaboratori di giustizia.

CARRARA. Questa è una Commissione di inchiesta, non vedo perchè ciò non sia possibile.

PRESIDENTE. Questo è il Parlamento.

CARRARA. È il Parlamento, ma questa è una Commissione parlamentare di inchiesta ed ha una connotazione specifica. Non lo propongo soltanto per cercare di sapere qualcosa sui collaboratori che parlano di altri collaboratori, ma soprattutto per sentire una voce dell'interno e per verificare ciò che non funziona soprattutto nel servizio di protezione, che dovrebbe essere qualificato prima di tutti gli altri, che dovrebbe es-

sere istituito *ex novo* e sganciato rispetto agli altri organismi investigativi.

Sono favorevole all'istituzione di alcuni comitati di inchiesta perchè non si capisce la mancanza di perequazione tra il contributo che si dà ad alcuni collaboratori di giustizia e le miserrime somme che si concedono ai parenti delle vittime della mafia. Dobbiamo favorire la lotta alla mafia, non soltanto il collaborazionismo. Il pentitismo è aumentato perchè c'è stato un decremento dell'attività di polizia giudiziaria, dell'attività di investigazione pura. Oggi, se andate a consultare le forze specializzate (SCICO, ROS, SCO) vedrete che sono tutti appiattiti nell'attività di riscontro delle dichiarazioni dei collaboratori. L'attività di investigazione pura è assolutamente persa. Cerchiamo allora di andare a verificare quali sono le condizioni migliori per recuperare le forze sane, le forze efficienti del paese, le forze che per prime sono preposte all'attività di contrasto delle organizzazioni mafiose.

#### **Sull'ordine dei lavori**

BOVA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Stiamo svolgendo un'interessante discussione che sta offrendo alla Commissione l'opportunità di partire bene. Non capisco perchè si vuole strozzare tale discussione, impedendo ai commissari che hanno chiesto di intervenire di farlo.

Vista l'ora tarda, propongo di sospendere la discussione e di aggiornare la convocazione della Commissione antimafia alla prossima settimana, così da offrire a tutti i commissari la possibilità di prendere la parola.

PRESIDENTE. Enuncio le controindicazioni alla sua proposta. Se non concludiamo la discussione di oggi, l'Ufficio di Presidenza non sarà in condizione di indicare le prime collaborazioni necessarie per far partire il lavoro. Le audizioni potranno decollare, infatti, solo quando i collaboratori saranno già stabilmente insediati. Rimandare la conclusione della discussione odierna significherebbe quindi ritardare, e non di qualche giorno bensì di un paio di settimane, l'avvio del lavoro. Non cominciamo bene se iniziamo con un rinvio.

BOVA. Io allora rinuncio a parlare e propongo che anche gli altri colleghi facciano altrettanto.

PRESIDENTE. Qualcuno lo ha già fatto, ma deve essere un'iniziativa individuale.

SCOZZARI. Per quando è convocato l'Ufficio di Presidenza?

PRESIDENTE. Se concludiamo oggi la discussione iniziata questa mattina, come spero avvenga, l'Ufficio di Presidenza viene convocato per martedì prossimo. Occorre, infatti, definire il quadro delle collabora-

zioni rispetto ai tre filoni che la Commissione ha individuato. Sono le prime indispensabili collaborazioni perchè la Commissione possa disporre delle intelligenze necessarie per aiutarci nella redazione dei rapporti, delle conclusioni.

L'Ufficio di Presidenza si convoca per martedì e la settimana prossima è riconvocata anche la Commissione.

Considerata questa urgenza, io vorrei invitare i componenti della Commissione ad inviare le loro proposte relative al Regolamento, perchè, una volta che esso sarà approvato, si potrà procedere anche alla votazione degli ordini del giorno e delle proposte che sono state avanzate.

CURTO. Vorrei fare una proposta operativa: poichè mi sembra che la stragrande maggioranza dei commissari condivide l'esigenza di concludere i lavori, dovremmo uniformarci a questo desiderio. Era nostra intenzione consentire ai colleghi del Partito popolare, il cui congresso inizia oggi pomeriggio, di intervenire subito. Potremmo allora anticipare gli interventi, se ce ne sono, dei colleghi di quel Gruppo e poi, dopo una breve interruzione di tre quarti d'ora, un'ora al massimo, concludere la discussione odierna.

PRESIDENTE. Abbiamo un'ora di lavoro da svolgere e non vedo perchè dovremmo interrompere per un'ora invece che concludere. Bisogna togliersi dalla testa che se arriviamo a fare sei riunioni alla settimana saranno riunioni come questa. Occasioni di *plenum* non ne avremo moltissime, cari colleghi. Occorre organizzarle e fare in modo che corrispondano a riunioni agili, perchè se durano per così lungo tempo si impedisce ai commissari di assolvere gli altri impegni che competono loro. Tutti i colleghi infatti fanno parte anche di altre Commissioni. Il tipo di intervento, la sua lunghezza, la reiterazione degli argomenti diventeranno prima o poi problemi su cui affinare la nostra tecnica.

SAPONARA. Se rinunziassimo a parlare e chiedessimo di allegare agli atti della Commissione un nostro intervento, potremmo avere lo spazio per dire quanto sentiamo il bisogno di dire e risolveremmo il problema.

LUMIA. Io penso - e illustro anche il pensiero del nostro Gruppo - che non dobbiamo sminuire l'esigenza, che tutti i commissari avvertono, di dare il proprio contributo. È questa una Commissione che si apre all'inizio di una nuova legislatura ed è quindi necessario che il dibattito, che è stato finora ricco di spunti anche estremamente operativi, sia corposo. Non avvertirei pertanto come un limite il fatto che ci sono altri interventi da seguire e ritengo si possa riservare loro una seduta martedì mattina. Potremmo così chiudere con gli interventi, approvare il Regolamento, e dedicare il martedì pomeriggio ai lavori dell'Ufficio di Presidenza per organizzare e strutturare i nostri lavori. Tenuto conto della ricchezza dei contenuti e anche del forte consenso su alcune questioni portanti da affrontare, al di là del merito specifico che richiederà sedute

e lavoro, e visto che alcuni Gruppi parlamentari, per motivi seri ed oggettivi, non sono qui presenti, penso che la mia proposta di chiudere martedì mattina la discussione, di esprimere un consenso unitario sul dibattito che si è svolto e approvare il Regolamento così da avere in mano uno strumento agile per poter partire, possa aiutare tutti.

CENTARO. Ritengo che, anche se a tappe forzate, sia utile finire oggi. A mio avviso rinviare la discussione costituirebbe un brutto segnale, la Commissione antimafia apparirebbe un organismo in cui si parla in continuazione e si conclude poco. Se riusciamo, anche a tappe forzate, ad esaurire gli interventi, ad approvare, ritengo all'unanimità, almeno per quanto riguarda il Polo, la relazione introduttiva svolta dal presidente Del Turco, che, evidentemente, non esclude ulteriori attività lavorative e apporti, potremmo già dare il segnale netto e concreto di un risultato. Poi, ci sarà la riunione dell'Ufficio di Presidenza e dedicheremo la prossima seduta all'eventuale approvazione delle modifiche al Regolamento.

PRESIDENTE. Penso che potremmo benissimo concludere la discussione oggi e considererei sbagliato il messaggio che verrebbe dato iniziando una discussione senza finirla. Se è nostra intenzione dare il segnale di una buona partenza, non possiamo rinviare.

VENETO. A mio avviso, si tratta di rendere compatibili le esigenze di urgenza con le proposte che possono venire dal dibattito. Non possiamo sapere se chi deve ancora intervenire porterà un contributo concreto alla proposta di lavoro del Presidente. Se impediamo di intervenire a chi vuole farlo, non sapremo se aveva qualcosa da proporre, nè mai sapremo se oggi si sarebbe riusciti ad approvare una bozza di documento.

A mio giudizio, sarebbe opportuno approvare, in via transitoria, il documento programmatico illustrato dal Presidente, che è frutto del lavoro svolto dall'Ufficio di Presidenza, lasciando, però, in piedi la proposta dell'onorevole Lumia, che mi sembra rispettosa delle funzioni e dei compiti di ciascuno di noi. Si potrebbe poi terminare il dibattito nella seduta di martedì mattina per dare una compostità, anche pratica, all'approvazione di tale documento. In questo modo, la seduta odierna potrebbe concludersi costruttivamente e l'eventuale sospensione non sarebbe rilevante, in quanto costituirebbe soltanto una tappa transitoria.

PRESIDENTE. Onorevole Veneto, la sua proposta investe un altro problema: se si tratta di concludere questa fase della discussione con l'approvazione non della relazione del Presidente ma delle proposte dell'Ufficio di Presidenza, possiamo allora sospendere il dibattito odierno che sarà arricchito dai contributi che verranno dati nella seduta prevista per la prossima settimana. Al termine della seduta dovrò comunicare ai giornalisti le conclusioni cui la Commissione è oggi pervenuta.

È stata avanzata la proposta - che mi sembra molto concreta - di fare ora il punto della discussione svoltasi questa mattina, concludendo

con una formula che mi permetto di riassumere nei seguenti termini: la Commissione antimafia ha ascoltato le proposte formulate dall'Ufficio di Presidenza per il programma dei lavori, considera tale programma utile per avviare la propria attività e si riserva di sviluppare la discussione nella prossima seduta.

FIGURELLI. Signor Presidente, non esprimerò - come avrei fatto nel mio intervento se avessi potuto svolgerlo, e come farò quando ne avrò la possibilità - il consenso all'esposizione delle linee programmatiche da lei illustrate. Ritengo che possa essere accolta adesso la seguente proposta: la Commissione ha già espresso o esprime, unanimemente, il proprio apprezzamento sulle linee programmatiche, sulle quali è stato già iniziato ma non concluso il dibattito per elaborazione e definizione del programma.

La mia proposta non è una mediazione; credo molto in questa Commissione e mi sembra che, dallo spirito che ha animato la discussione (ho apprezzato particolarmente gli interventi di alcuni colleghi dell'opposizione che hanno dato contributi concreti) sia emerso come l'analisi della realtà sia stata generalmente posta in primo piano rispetto alle preoccupazioni delle ragioni di maggioranza di opposizione di parte o di schieramento. Questo fatto è molto positivo ai fini della definizione di un programma unitario della Commissione. Si compirebbe un atto limitativo e riduttivo, anche di mortificazione dello sforzo e delle proposte che il Presidente ci ha illustrato all'inizio, se ci si limitasse ad affermare che la Commissione approva e basta. Noi invece abbiamo solo iniziato a lavorare per la definizione di un programma sul quale esprimiamo apprezzamento. Concluderemo il nostro dibattito nella seduta di martedì, come proposto dall'onorevole Lumia.

PRESIDENTE. Se la proposta dell'onorevole Lumia è interpretata in questo senso, che ci consente di dichiarare all'esterno che la Commissione si riconosce nella piattaforma programmatica presentata dall'Ufficio di Presidenza, sono pienamente d'accordo. Se su questo punto vi fosse invece una riserva, non potrei accogliere tale proposta.

VENETO. Signor Presidente, non vi è alcuna riserva.

LUMIA. Da parte del nostro Gruppo non vi è alcuna riserva al di là delle valutazioni che ciascuno di noi, singolarmente, deve poter esprimere. Tuttavia, per conciliare le altre esigenze, siamo pronti a dare il nostro consenso all'indirizzo programmatico indicato dall'Ufficio di Presidenza e a continuare la discussione per consentire ad ogni commissario di dare il proprio contributo nella prossima seduta, arricchendo e completando il dibattito con la votazione del nuovo Regolamento interno.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, sarebbe opportuno sottolineare che il programma, in quanto tale, non può che arricchire ma non certo identificarsi automaticamente in una piattaforma proposta

dall'Ufficio di Presidenza, dal momento che per una Commissione così importante il programma dei lavori deve essere assolutamente il frutto dello sforzo congiunto del Presidente, dell'Ufficio di Presidenza e di tutti i commissari. La sottolineatura di questo diritto-dovere ci salvaguarda nella funzione e contemporaneamente arricchisce la possibilità di predisporre un programma più completo.

Quindi, condivido la piattaforma proposta dall'Ufficio di Presidenza e suggerisco un'elaborazione del programma alla luce degli arricchimenti che su tale piattaforma programmatica emergeranno da una discussione generale cui parteciperanno tutti i commissari. Mi sembra che una conclusione del genere rispetti tutte le funzioni e tutti i nostri doveri.

PRESIDENTE. Il mio *ego* non arriva certo all'idea di identificarsi con le righe e le frasi della proposta da me illustrata; a me basta il consenso sulla piattaforma.

A questo punto, se non vi sono obiezioni, propongo che la Commissione dichiararsi di riconoscersi nella piattaforma programmatica presentata dall'Ufficio di Presidenza e da me illustrata, con l'intesa che la discussione per un'articolata definizione del programma dei lavori proseguirà nella seduta di martedì 14 gennaio, nella quale si esaminerà anche il Regolamento interno.

Metto ai voti tale proposta.

**È approvata.**

A seguito di tale approvazione, modificando la decisione assunta ad inizio seduta, il termine entro il quale tutti i Gruppi dovranno presentare gli emendamenti alla bozza di Regolamento interno da me predisposta è prorogato dal 14 al 25 gennaio.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 14.*

